Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 25 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 176

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Il Re è partito per i luoghi del terremoto

Le vittime e i danni: 1778 morti e 4264 feriti finora accertati - 3188 case crollate e 2757 case gravemente lesionate - Ampi provvedimenti per le popolazioni colpite saranno adottati dal prossimo Consiglio dei Ministri - La intensa fraterna opera di salvataggio - Treni e autocolonne di soccorso nelle zone devastate - Numerosi episodi di abnegazione e atti di eroismo

Roma, 24 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Di Crollalanza, col quale ha lungamente conferito sulla azione di soccorso che con prontezza e intensità viene svolta a favore delle popolazioni delle località colpite dal terremoto.

Il Duce, che è frequentemente ed ampiamente informato attraverso rapporti telegrafici e telefonici dell'opera che vanno svolgendo le autorità che si trovano sul posto e che impartisce personalmente le necessarie istruzioni, ha dato incarico al Ministro dei Lavori Pubblici di recarsi sulle località colpite.

Stasera S. E. Di Crollalanza è partito da Roma alla volta di Benevento, ove giungerà nelle prime ore di domani mattina. Da Benevento egli si recherà nei vari Comuni.

Per quanto si riferisce alle necessarie provvidenze che saranno adottate in conseguenza del terremoto, possiamo precisare che esse saranno ampie e tali da venire largamente in aiuto di quelle popolazioni. La esatta valutazione dei danni permetterà appunto la formulazione dei provvedimenti da adottarsi, che saranno sollecitamente nella prossima settimana sottoposti all'esame ed all'approvazione del Consiglio dei Ministri.

Gli accertamenti - L'opera di soccorso

L'Agenzia Stefani ha diramato il seguente comunicato:

« Accertamenti successivi alle primissime comunicazioni pervenute dalle zone colpite immediatamente dopo il disastro, mettono purtroppo in luce di assai maggiore gravità il terremoto del Vulture. Questi successivi accertamenti sono dovuti al perfezionamento continuo dei servizi di pronto soccorso organizzati dal Ministero dei Lavori Pubblici fin da ieri mattina, in seguito agli ordini di S. E. il Capo del Governo. I servizi stessi si effettuano sotto l'alta direzione di S. E. Di Crollalanza rientrato a Roma ieri da un giro di ispezione nell'Alta Italia, e sono diretti, sul luogo, da S. E. Leoni, coadiuvato, per le prestazioni sanitarie offerte dalla Croce Rossa, dal sen. Cremonesi, nonchè da tutte le autorità militari e civili della zona colpita e da numerose squadre di ingegneri e geometri affluite prontamente sui luoghi del disastro.

« S. E. Leoni, accompagnato dal direttore generale dei servizi speciali, gr. uff. Romano, ha percorso nel pomeriggio e nella notte di ieri le zone maggiormente devastate della provincia di Avellino, spostandosi stamane nella zona di Melfi e impiantando la direzione di tutti i servizi di pronto soccorso nella stazione di Rocchetta Santa Venere. Sono già stati istituiti quattro comandi di zona ad Ariano di Puglia, a San Nicola Baronia, a Lacedonia ed a Melfi, diretti da quattro ispettori superiori del Ministero dei Lavori Pubblici sotto la sorveglianza dei provveditori alle opere pubbliche della Campania, della Basilicata e delle Puglie.

« Nella giornata di ieri e nelle prime ore di stamane con l'affluenza di molte squadre di tecnici, di numerosi medici, di reparti armati forniti dai Corpi di Armata di Napoli e Bari, di squadre di soccorso provenienti dalla Puglia, dalla Basilicata e dalla Campania, dove sono state mobilitate, col concorso e per iniziativa delle gerarchie locali del Partito, è stata sempre più inquadrata l'opera di riconoscimento delle zone colpite, ivi compresi i casolari sparsi nelle plaghe più impervie, di censimento non sempre facile delle vittime, di scavi delle macerie, di distribuzione di medicinali, di sgombro di feriti verso gli ospedali, di seppellimento dei morti, di puntellamento o demolizione delle case pericolanti, di impianto di servizi idrici e distribuzione di viveri, d'indumenti e di attendamenti ai superstiti. Le difficoltà inerenti a questa complessa opera di soccorso si sono potute superare anche per la recente istituzione di un treno-soccorso presso il Ministero dei Lavori Pubblici e soprattutto grazie all'abnegazione, allo slancio e al generoso spirito di sacrificio di tutti coloro che chiamati per legge o spontaneamente accorrenti, si sono mobilitati per lenire le conseguenze della sciagura ».

Le vittime

Dall'ultimo rapporto pervenuto alle 6,45 di stamane da parte di S. E. Leoni si hanno questi dati circa le vittime ed i danni prodotti dal terremoto:

« Provincia di AVELLINO: morti 1302; feriti 2072; Comuni danneggiati 30;

« Provincia di BENEVENTO: morti 24; feriti 87; Comuni danneggiati 21;

« Provincia di FOGGIA: morti 120; feriti 1557; Comuni colpiti 13;

« Provincia di POTENZA: morti 232; feriti 535; Comuni danneggiati 19;

« Provincia di NAPOLI: morti 8; feriti 13; Comuni colpiti 2;

« Provincia di SALERNO: morti 2; nessun ferito; Comuni colpiti 8;

« Provincia di BARI: nessuna vittima; nessun ferito; colpito gravemente negli edifici il Comune di Canosa;

« Provincia di CAMPOBASSO: nessun morto e ferito; danneggiati gli edifici di tre Comuni.

« Il complessivo numero dei morti risulta di 1778, quello dei feriti di 4264. Le case crollate completamente ammontano a 3188, quelle lesionate a 2757. Nella sola provincia di Avellino le case crollate sono 2066. I Comuni maggiormente colpiti dal terremoto del Vulture sono: Ariano di Puglia, Aquilonia, Montecalvo, Bisaccia, Lacedonia, Villanova del Battista, Accadia.

« Poichè da questa notte si è istituita presso la stazione ferroviaria di Rocchetta Santa Venere la direzione generale di tutti i servizi di pronto soccorso per il terremoto del Vulture, le richieste e le segnalazioni di ogni genere relative al terremoto stesso devono essere indirizzate esclusivamente alla stazione stessa e per conoscenza al Ministero dei Lavori Pubblici a Roma.

Nessuna sottoscrizione

« Con sue istruzioni ai Prefetti del Regno S. E. il Capo del Governo ha vietato qualsiasi sottoscrizione pubblica o privata in conseguenza del terremoto ».

Il Segretario del Partito ha incaricato l'onorevole Ranieri di recarsi nei luoghi colpiti dal terremoto. L'on. Ranieri è partito ieri sera per Foggia.

La partenza del Re

Sant'Anna di Valdieri, 24 notte.

Stasera S. M. il Re, accompagnato da' suoi aiutanti di campo, è partito in treno speciale per i luoghi colpiti dal terremoto.

La fervida opera di soccorso

Napoli, 24 notte.

Il generale Baistrocchi, Comandante della Divisione e reggente interinalmente il Comando del Corpo di Armata, non appena avuta la possibilità di formarsi un'idea complessiva di quanto è avvenuto nelle provincie di Napoli, di Benevento e di Avellino, ha impartito gli ordini per l'invio dei primi soccorsi e si è recato immediatamente sui luoghi colpiti, mettendosi a contatto delle desolate popolazioni e potendo così esattamente valutarne i bisogni e provvedere con sollecitudine e con metodo.

Il quasi immediato arrivo delle truppe ha efficacemente contribuito a risollevare il morale delle popolazioni e a rendere loro la necessaria fiducia nell'intervento pronto e fattivo delle autorità.

Ad Avellino e nelle località adiacenti sono affluiti al completo, da Napoli, il 10.o Artiglieria pesante campale, ed il 2.o Reggimento controaerei auto-campale. Dalla zona dei campi estivi sono invece affluiti il 1.o reggimento Bersaglieri ed il 31.o reggimento fanteria. Contemporaneamente sono state inviate moltissime stazioni radio del 4.o battaglione radiotelegrafisti, una compagnia telegrafisti con parco del 10.o reggimento Genio, grande quantità di materiale sanitario, tutti i medici militari disponibili, nonchè viveri, tende, coperte da campo, attrezzi da zappatori e autoambulanze, autocarri e autobotti nella maggiore possibile misura disponibile. Altri reggimenti hanno ricevuto l'avviso di tenersi pronti a partire al primo ordine. Per le necessità alle quali non si è potuto far fronte con i mezzi a disposizione delle locali autorità militari, è stato interessato il Ministro della Guerra, richiedendo viveri, autobotti, autocarri, medicinali. Si tratta infatti di vettovagliare e provvedere all'assistenza sanitaria e morale di circa 60.000 persone, rimaste senza tetto e senza alcuna risorsa.

90 mila scatole di carne

Per la provincia di Benevento molto meno colpita, si è potuto provvedere con i reparti militari esistenti sul posto, rinforzati da un solo reparto di artiglieria inviato da Napoli, il tutto messo a disposizione del colonnello Tedini, nominato comandante di quella zona. Contemporaneamente al complesso e organico lavoro, compiuto sotto la personale direzione del generale Baistrocchi, il Comando della Divisione militare di Napoli ha assolto il non lieve compito di fiancheggiare e sussidiare con mezzi e con personale numerosi altri soccorsi organizzati per iniziativa di enti civili, i quali per materiale ed altro hanno dovuto far capo all'autorità militare. Il comandante del Corpo d'Armata di Napoli, S. E. il generale Ferrario, assente da Napoli perchè in licenza a Fiuggi, non appena avuta notizia dell'entità dei danni causati dal movimento tellurico in Alta Irpinia, è immediatamente partito in automobile ed in questo momento trovasi già nelle zone terremotate per apportare alla organizzazione dei soccorsi il valido contributo della sua profonda esperienza e della sua alta competenza.

In seguito a richiesta del generale Baistrocchi, il Ministero della Guerra ha fatto partire da Bologna per i paesi terremotati 90,000 scatole di carne, numerosi sacchi di galletta e di farina.

Il terremoto avvenuto nella notte del 23 luglio ha avuto per epicentro, come ormai è nettamente stabilito, la zona situata a nord-ovest del Vulture, molto nota e intensamente studiata dai sismologi per esser stata teatro di altre violente scosse, fra cui si ricordano per la loro spaventosa ampiezza, quelle del 1694 e del 1851. Secondo i sismologi, nella regione epicentrale il terremoto dovrebbe aver raggiunto il nono o il decimo grado della scala Mercalli. E questa regione epicentrale comprende i paesi di Melfi, Barile, Venosa, Rapacandida, Lavello, già colpiti gravemente dal terremoto del 1851.

La zona del Vulture ricorda, come abbiamo detto, due forti scosse: quella del giorno 8 settembre 1694 e quella del 14 agosto 1851. La prima fu disastrosa nella provincia di Avellino, nei circondari di Ariano, di Sant'Angelo dei Lombardi, di Matera, di Lagonegro, di Melfi; la seconda ebbe i massimi effetti nelle località di Rapolla, Barile e Melfi, quindi in ordine discendente a Rionero, Atella, Venosa, Lavello, Monteverde e Candela. La scossa fu sentita in tutta l'Italia meridionale e centrale. I danni causati da questo terremoto furono grandissimi e la perizia ufficiale li fece ascendere a quasi due milioni di ducati. Il numero delle vittime fu notevole e cioè di 693 morti su circa 33 mila abitanti (uno su 50). La scossa principale fu seguita, nei giorni successivi, da altre, incomparabilmente più deboli.

I funerali delle vittime

Stamane con austerità solenne hanno avuto luogo a spese del Comune i funerali delle vittime del terremoto, partendo dall'Ospedale della Pace, ove furono trasportate durante la notte in cui avvenne il crollo dei fabbricati. Le bare contenenti le salme di Rosa Cremelli, di anni 60, e Filippo Gerosi, di anni 40, sono state collocate su due carri automobili; quelle contenenti le salme dei bambini Marianna Sabbato, di anni 5, e Donato Demichele, di anni 5, su un carro bianco. Al corteo funebre, preceduto dai valletti comunali, da vigili e da guardie municipali in alta uniforme, hanno partecipato S. E. Castelli, Alto Commissario per la Provincia di Napoli, ed il Podestà duca di Bovino, il vice-preside della Provincia, Morisani, il Segretario federale avv. Schiassi, la principessa di Forino per i Fasci femminili e tutte le altre autorità cittadine, il Console dell'Argentina, Lagorio, il comandante della nave-scuola argentina «Sarmiento», Martin Arana, con gli ufficiali e i cadetti ed una fiumana di popolo. Una grande corona di fiori dai nastri dei colori municipali era portata a braccio dai valletti del Comune. Una corona di fiori bianchi coi nastri dai colori della Repubblica Argentina era stata collocata su un carro portacorone. Seguivano i feretri i parenti delle vittime. Al passaggio del corteo ha fatto ala molta folla commossa. In via Foria, dinanzi al Distretto Militare, i Corpi armati del Comune hanno reso gli onori militari alle vittime.

Il tragico bilancio di Melfi

Melfi, 24 notte.

Fra le città colpite dal disastro tellurico Melfi ha il triste primato. Questa mattina sono stati dissotterrati altri 20 morti. 200 cadaveri sono stati trasportati ieri sera a Potenza per essere tumulati in quel cimitero, il piccolo camposanto di Melfi non potendo contenere tanti morti. L'opera di salvataggio e di soccorso ai superstiti, già intensa fin da ieri, è stata oggi maggiormente attivata. Si sgombrano alacremente le macerie. Si trasportano i feriti nei posti di soccorso ben forniti di tutto il materiale occorrente, si provvede amorevolmente a ristorare gli scampati. E' una gara fraterna per rendere meno gravi le sofferenze di quest'ora tristissima.

Il tempo volge al cattivo, e per ogni evenienza il Genio civile e il Genio militare stanno effettuando lavori di puntellamento agli edifici meno pericolanti, in modo da assicurare un asilo in caso di pioggia.

Come già è noto, la parte superiore del paese è gravemente danneggiato, ma non come i due rioni del Bagno e del Mercato, che sono completamente rasi al suolo. E' qui che vi è stato il maggior numero di vittime, in quanto che i due quartieri sono costituiti da piccole case addossate l'una all'altra e tutte abitate da modesti agricoltori aventi famiglie numerose. Fra le vittime, moltissimi sono i bambini in tenerissima età. Anche le chiese sono completamente crollate.

Tutta la notte si è lavorato e dopo un'ora di riposo le squadre di soccorso hanno ripreso la fraterna fatica. Tutti i soldati giunti ieri sera insieme con militi e carabinieri hanno lasciato gli attendamenti alle porte del paese e si sono avviati verso il centro per iniziare la loro opera intorno agli immensi cumuli di macerie, sotto cui giacciono ancora numerose le vittime del flagello. Quante siano precisamente queste vittime non è ancora possibile stabilire. Qui i superstiti assicurano che il numero dei morti dovrebbe aggirarsi intorno ai 300, almeno a giudicare dalle molte assenze in ogni famiglia.

Il fermo contegno della popolazione

La popolazione, per quanto duramente provata, resiste mirabilmente alla sciagura e vincendo il dolore e le sofferenze d'ogni genere porta aiuti ai soldati nell'opera di soccorso ai più colpiti. I cittadini sono stati ricoverati in grandi attendamenti elevati nei ...

All'una di questa notte da uno degli accampamenti improvvisati si è udito il suono di una sveglia fissata precisamente alle ore 1,15, vale a dire all'ora in cui la notte scorsa avvenne l'immane catastrofe. Era infatti circolata la voce durante la giornata di ieri che all'una di stanotte si avrebbe avuta un'altra scossa. Invece fra altre scosse si sono avute nella giornata di ieri: alle 13, alle 16 ed alle 18.

A Melfi sono giunti oggi i pompieri di Bari e di Potenza, e altri reparti di truppa. Ospedaletti da campo sono stati impiantati in varie località intorno al paese. La distribuzione dei viveri e dei medicinali e delle tende procede con ordine e celerità.

Nei Comuni di Lacedonia, Aquilonia, Monteverde, Bisaccia e Rocchetta i primi soccorsi giunti sono stati quelli della Federazione fascista di Napoli.

Intanto è giunto il treno di soccorso partito ieri mattina da Roma e che trasporta moltissimo materiale sanitario, teli da tenda e viveri. Con questo treno sono giunti S. E. Leoni, sottosegretario ai LL. PP. partito ieri sera da Avellino ed il sen. Cremonesi, presidente della Croce Rossa. In alcuni punti della città è stata riattivata la corrente elettrica. Il Comando d'artiglieria ha provveduto ad impiantare potenti stazioni fotoelettriche e radiotelegrafiche. Funzionano perfettamente i servizi postali, telegrafici e telefonici, i quali sono stati riattivati con lodevole rapidità.

Il numero dei morti a Rionero si fa ascendere ad una ventina, ma il numero dei feriti è molto superiore. Intanto la Federazione fascista di Napoli ha preannunciato l'arrivo d'una seconda autocolonna di soccorso, che sostera a Lacedonia. L'autocolonna si recherà poi nei paesi maggiormente colpiti, dove ancora non sono giunti soccorsi in abbondanza.

Nei paesi del Beneventano

Benevento, 24 notte.

Come sapete, nel Beneventano i paesi maggiormente colpiti dal terremoto sono Bonalbergo, Apice, Pietralcina, Sannazzaro, Calvi e Boscogaudio. Ma tutta la provincia ha purtroppo risentito il disastro tellurico, specialmente nelle zone rurali. Il numero dei morti nelle provincie accertato finora è di 24 e quello dei feriti 95. Si prevede però vi debbano essere ancora molte altre vittime nelle zone rurali assai distanti dai centri, e dove l'opera di soccorso non si è potuta svolgere con intensità come nei paesi.

A Benevento vi è un intero rione popolare, quello di Triggio, del tutto inabitabile; molte case sono crollate e moltissime altre sono pericolanti; anche il quartiere di San Modesto, ove si debbono contare tre morti e vari feriti, è in condizioni disastrose.

Verso Porto Ruffina altre case sono crollate, e si registrano diversi feriti. In complesso a Benevento città vi sono un migliaio di cittadini privi di tetto. Il Palazzo del Governo, di recente costruzione e di forte stabilità, presenta sensibili lesioni. Il Palazzo del Tribunale, uno dei più belli della città, ha riportato pure gravi lesioni al primo e secondo piano e vari sono gli uffici che si sono dovuti sgombrare. Sono stati sgombrati poi gli uffici del Dopolavoro, quelli della Federazione commercianti e dell'Opera Nazionale Balilla. Alcuni campanili sono crollati, e hanno riportato gravissimi danni il palazzo del Vescovado, le chiese di Sant'Anna e di San Modesto, il tempio della Madonna delle Grazie. Il grande edificio della manifattura dei tabacchi ha subito fortissimi danni. Numerosi altri edifici sono stati sgombrati e puntellati.

In tutte le zone rurali si denunziano crolli e gravi lesioni. Bonalbergo è il paese più fortemente provato. Tutta la parte bassa del paese è crollata. Il rimanente delle case è inabitabile; si sono avuti otto morti e dieci feriti. Si presentano all'ospedale altri contadini feriti. La popolazione è accampata in tende e baracche.

Apice ha pure avuto gravissimi danni. Si contano finora sei morti e trenta feriti. Otto case sono completamente crollate, tutta la parte centrale del paese è pericolante, alcune case si sono dovute abbattere.

Nella circostante ridente campagna il disastro non è stato meno grave. Si contano numerose case crollate e gravemente lesionate e purtroppo delle vittime. Le autorità continuano intensamente gli accertamenti.

A Sannazzaro, dove si sono avuti un morto e cinque feriti, vi sono stati tre crolli. Altre case sono fortemente lesionate. E' compromesso un terzo dell'abitato.

A Pietralcina, dove si sono avuti un morto e sette feriti, vi sono molte case abbattute. Il grande convento costruito da Padre Pio, ultimato l'anno scorso, è danneggiatissimo. Lungo la strada che da Pietralcina porta a Vallortone si sono aperte due grandi voragini. Il traffico è stato riattivato per opera delle squadre di soccorso giunte da Benevento.

Tutti i paesi del circondario di Benevento, come San Giorgio del Sannio, San Martino, Sannazzaro, San Nicola Manfredi e Sant'Angelo a Cupolo hanno avuto case abbattute. Molte altre abitazioni sono pericolanti. Sono state chiuse le chiese di Sant'Angelo a Cupolo e di San Nicola Manfredi.

La zona di Cerreto Sannita ha subito egualmente gravi danni. Negli altri circondari vi sono danni agli abitati ma nessuna vittima.

L'opera di soccorso è stata prontissima ed efficacemente diretta dal Prefetto, che è accorso in ogni luogo dirigendo personalmente i lavori di salvataggio. Le forze armate, i Carabinieri e la Milizia sono degni di altissimo encomio per la loro abnegazione. Sono stati compiuti in alcune località dei veri atti di valore. Per la vicina provincia di Avellino il Prefetto Cimaroni ha inviato numerosi aiuti in viveri e medicinali.

Oltre ai due ospedali già esistenti, ne sono stati impiantati e resi attivi altri tre. La Federazione fascista sannita ha stanziato la somma di lire diecimila a favore degli abitanti delle località più danneggiate.

Nell'Irpinia e in Puglia

Foggia, 24 notte.

Il tempo non manca preoccupare quanto le popolazioni colpite dal disastro, nella tema che abbiano a verificarsi temporali che renderebbero maggiormente disagevole la situazione. Le provvisorie comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono rese quasi impossibili, dato il tempo. L'opera di soccorso procede alacre e appassionata; si registrano numerosi episodi di abnegazione e atti eroici da parte dei soldati, dei militi e della popolazione stessa rimasta incolume, che formano le squadre di salvataggio. I feriti sono amorevolmente curati e poi avviati negli ospedali e nei posti di soccorso organizzati rapidamente e forniti di tutto l'occorrente. I morti dissotterrati dalle macerie sono pietosamente composti nelle bare, accompagnate dal cordoglio unanime. E' dovero una gara fraterna e altamente ammonitrice per rendere meno dolorose le sofferenze di questi giorni. Superato il primo momento di angoscia e di smarrimento, queste popolazioni, in massima parte costituite da contadini e da piccoli proprietari, sono all'opera per organizzare alla meglio la loro vita. Sono rassegnate al destino e sono consapevoli dell'aiuto pronto e ampio del Governo e della solidarietà di tutta la Nazione.

Gli uffici del Genio militare hanno provveduto ad impiantare servizi provvisori telegrafici e telefonici.

Ad Ariano si trova il Comando Militare della terza Zona, che è stato assunto dal colonnello comandante il 14.o artiglieria auto-campale.

I morti ad Ariano finora accertati sono un centinaio e i feriti circa duecento; fra i morti ci sono numerosi bambini.

La Duchessa d'Aosta, come sapete, è sui luoghi del disastro. Ella porta la sua amorevole parola di conforto ai superstiti. E' giunta ieri ad Avellino e più tardi si è recata ad Ariano e da qui a Villanova del Battista.

Da questa cittadina giungono notizie assai più gravi. Il numero dei morti ascende a diverse centinaia. Il Comando della città è stato assunto dal colonnello del 1.o reggimento bersaglieri. Sul posto sono giunti anche notevoli rinforzi di Camicie Nere da Foggia e da Avellino. Le chiese a Villanova sono totalmente distrutte. Le operazioni di sgombro e di estrazione dei cadaveri procedono alacremente e solo più tardi sarà possibile compilare un preciso ed esatto elenco dei feriti, poichè intere famiglie sono state sepolte. Villanova che un tempo si chiamava Polcarino e che fu ricostruita col nuovo nome dopo un terremoto che l'aveva rasa al suolo, è il Comune che più degli altri ha risentito gli effetti del movimento tellurico. La sciagura che ha colpito la laboriosa cittadina è assai grave, ma i superstiti hanno dimostrato di sapere ben sopportare con virile animo l'immane calamità.

A Villanova, dove il disastro si manifesta in tutta la sua ampiezza, lo spettacolo è rattristante: non un muro ha resistito al cataclisma. I primi soccorsi in questo centro furono organizzati dagli stessi contadini superstiti: il Podestà, come sapete, è rimasto sepolto tra le macerie con tutti quelli della propria casa. Il Genio Civile, coadiuvato da reparti di truppa, ha provveduto a impiantare gli alloggiamenti.

Sono stati estratti fino a questo momento oltre un centinaio di cadaveri ad Altavilla e a San Sossio Baronia.

Nel Comune di Rapolla i morti identificati sono 15 e i feriti 150, le case crollate sono 15, ma quasi tutte le abitazioni sono rimaste lesionate.

A Ruvo del Monte si deplorano 8 morti. A Pontevarda 11 morti e 12 feriti.

Da Aquilonia, dove i morti erano fino a ieri notte duecento e i feriti diverse centinaia, non è stato possibile avere che scarsissime notizie. L'opera di soccorso procede alacre, ma difficile anche perchè il tempo minaccioso ha fatto sospendere nelle prime ore i lavori di sgombro per provvedere a creare dei ripari alla popolazione, che è tutta all'aperto. Il vento che soffia fortissimo solleva dalle macerie un polverone accecante, rendendo veramente tormentoso il lavoro di quelli che senza porre limiti alla loro abnegazione prodigano tutte le energie in soccorso dei disgraziati.

Nel Comune di Barile si deplorano 11 morti e 50 feriti.

Ritornando nella provincia di Foggia attraverso Accadia, si è saputo che le vittime colà sono 52 e i feriti un centinaio. Le condizioni della cittadina non sono eccessivamente allarmanti, poichè tutti i servizi sono stati prontamente riattivati. Da Foggia giungono continuamente viveri. Abbastanza confortanti sono le notizie che si hanno da Castelbaronia e da S. Nicolò Baronia e da Lavico, dove i morti sono soltanto cinque, mentre nella borgata Scampitella le vittime sono circa cento. In questa zona si sta procedendo al censimento dei fabbricati, dividendoli in danneggiati e distrutti. Questi lavori, divisi per zone, sono affidati ad ispettori superiori del Ministero dei Lavori Pubblici, giunti da Roma stamane.

Le pensioni ai marinai

L'interessamento del Duce e la riunione di oggi

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo ha convocato oggi nel suo Gabinetto al Viminale il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, il Ministro delle Finanze S. E. Mosconi, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, S. E. Trigona, in rappresentanza di S. E. Bottai, i presidenti della Confederazione nazionale fascista delle imprese trasporti marittimi e della Confederazione della Gente del mare e dell'Aria onorevoli Pala e Rezzoni, il direttore generale della marina mercantile generale Ingianni, il direttore generale della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, prof. Medolaghi, allo scopo di definire i provvedimenti da adottarsi per la sistemazione della Cassa degli invalidi della marina mercantile.

S. E. Ciano riferì ampiamente al Capo del Governo i risultati degli studi compiuti per poter elevare le pensioni ai marittimi inscritti alla Cassa degli invalidi della Marina mercantile ed ha concluso col fare talune proposte di modifica al vigente ordinamento della cassa, in virtù delle quali si avrebbe un aumento che in media ascenderebbe a circa il 65 % sulle pensioni normali liquidabili, e a circa il 60 % per coloro che hanno navigato anteriormente al 1920. Sarebbero inoltre aumentate del 20 % le pensioni liquidate fino al 31 dicembre 1930 a favore di inscritti marittimi e loro persone di famiglia. Per le pensioni dei marittimi inabili che contino meno di 60 anni di età ed abbiano venti anni di navigazione, si prescinderebbe dal periodo attualmente prescritto di tre anni di effettivo servizio nell'ultimo decennio, anteriore all'accertamento della inabilità. Per l'attuazione di tali proposte lo Stato dovrebbe triplicare il contributo che attualmente corrisponde alla Cassa invalidi.

S. E. il Capo del Governo esaminate le proposte vi ha dato il suo assenso ed ha impartito le disposizioni perchè i relativi provvedimenti di legge si attuino nel modo più sollecito.

Ecco le misure di previsione per alcuni casi tipici:

Marinaio dopo 10 anni di navigazione L. 840, secondo le disposizioni attuali, L. 1400 secondo le disposizioni nuove. Dopo venti anni L. 1680 e 2800; dopo 25 anni L. 2205 e 3500; dopo 30 anni L. 2730 e 4200; dopo 35 anni L. 3150 e 4200; dopo 40 anni L. 4130 e 4200.

Per i nostromi dopo 10 anni L. 960 secondo le disposizioni attuali, L. 1600 secondo le disposizioni nuove; dopo 20 anni L. 1920 e 3200; dopo 25 anni L. 2520 e 4000; dopo 30 anni L. 3120 e 4800; dopo 35 anni L. 3920 e 4800; dopo 40 anni L. 4720 e 4800.

Per i comandanti di piroscafi di stazza superiore alle 3500 tonnellate: dopo 10 anni di navigazione L. 2400 secondo le disposizioni attuali, L. 4000 secondo le disposizioni nuove; dopo 20 anni L. 4800 e 8000; dopo 25 anni L. 6300 e 10.000; dopo 30 anni L. 7800 e 12.000; dopo 35 anni L. 9800 e 12.000; dopo 40 anni L. 11.500 e 12.000.

Il tricentenario di Carlo Emanuele I

Il Duca e la sua politica

Il 26 luglio del 1630, in Savigliano, per un attacco di pleurite, dopo cinquant'anni dal suo avvento al trono ducale, moriva Carlo Emanuele I di Savoia. Il vecchio Duca, che volle ricevere il viatico in piedi, con la spada al fianco ed ornato del collare della SS. Annunziata, vedeva la sua vicenda terrena troncata dalla morte mentre ancora una volta, in una guerra audace e pericolosa, rischiava tutto per la sua incessante volontà di potenza, e nuovamente le terre subalpine erano corse dalle truppe francesi « con intiera ruvina e desolazione » dei suoi Stati. Se ci si perde nella cronaca del mezzo secolo in cui egli esplicò la sua attività, si vedrà un lungo intrecciarsi di tentativi, di colpi di mano, di trattati, di alleanze e di controalleanze; sogni, progetti, illusioni d'ogni genere, guerre e congiure, ed alla fine una nuova ora triste e dolorosa, nella quale il Duca muore lasciando tutta la sua opera in una apparente rovina.

Grand pescheur en eau trouble, lo definivano malevoli francesi; uomo pieno di irrequietudine e di smodate ambizioni, « talvolta più capitano di ventura che principe » parve a chi guardò esteriormente alla cronaca della sua vita. Eppure tutti sentirono e sentono la umana altezza che vi fu in quel Duca dal grande cuore, che si circondava di poeti e di letterati, ed a cui l'acuto e pensoso abate Botero forse spesso ebbe a suggerire « Tenga per cosa risoluta, che nelle deliberazioni de' Principi l'interesse è quello che vince ogni partito. E per ciò non deve fidarsi d'amicizia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale chi tratta con lui non abbia fondamento d'interesse ».

Nei momenti più intensi della sua azione, il suo nome era venerato dagli spiriti eletti e negli ambienti men volgari d'Italia, e quasi si accarezzava il sogno di veder in lui realizzata l'aspirazione di quell'eroe nazionale liberatore che aveva già sorriso alla passione pensosa del grande Machiavelli. Accanto a questi aspetti di grandezza, però, quanta povertà di mezzi, quanta debolezza di forze finanziarie ed anche umane, nei confini ristretti e spesso violati, di uno Stato in cui egli si sentiva rinchiuso come in una gabbia, in eterna lotta per avere qualche sfogo e per raggiungere quelle mète che sole gli sembravano degne della sua energia e della grandezza che sentiva in sè!

Quello che parve spirito di intrigo e di avventura, fu, invero, una incombente tragedia che adombrò tutta una nobile esistenza. Il figlio di Emanuele Filiberto e di Margherita di Valois succedeva al padre il 31 Agosto 1580, non avendo ancor raggiunto i diciannove anni: e si poteva ben dire che nella sua infanzia e nella prima giovinezza conobbe, per la sua gracile e malaticcia costituzione, per le cure trepide e per i riguardi impostigli da una madre amorosa, un contrasto simile a quello che tormentò la sua vita di Capo di Stato: e cioè l'intralcio che alla sua esuberanza ed alla sua vivacità poneva la fragilità del suo corpo e della sua salute. Fin dai primi giorni del suo Ducato, la presenza dei francesi a poca distanza da Torino, nel grande marchesato di Saluzzo, fu una preoccupazione di cui non seppe liberarsi che il giorno in cui riuscì a profittare di circostanze favorevoli ponendo il piede nelle terre che stimava per buon diritto sue. Dopo d'allora la difesa di quanto aveva conquistato coincise con il bisogno di espandersi, di affermarsi maggiormente e di rafforzare il suo Stato. Nella lotta fra Francia e Spagna, egli, fin da principio, assunse quella direttiva che sembrava opportunista e che invece era dettata semplicemente dalla considerazione unica delle esigenze del suo dominio e del suo Paese.

In tempi in cui il quadro della politica dell'Europa occidentale e centrale sembrava esaurirsi nel dissidio franco-spagnolo, Carlo Emanuele I ebbe l'originalità di affermare l'esistenza d'un elemento nuovo, anche se piccolo: lo Stato sabaudo. I politici d'allora e gli storici posteriori, incapaci di uscire dagli schemi preconcetti, per i quali tutta la politica estera avrebbe dovuto gravitare, quasi per una legge fisica, esclusivamente attorno all'uno od all'altro dei due poli che si localizzavano in Parigi od in Madrid, non seppero giustificare il fatto di un Duca, capo di un piccolo Stato, che non si sentiva in obbligo di legare le sue sorti a quelle dell'uno o dell'altro dei due contendenti, e credettero doppiezza e poca fede quel risoluto spirito di indipendenza che consigliava a Carlo Emanuele una politica realistica, diretta al raggiungimento di scopi suoi particolari, cioè soltanto alla grandezza del suo Stato, e non alla maggior potenza delle altrui monarchie.

Capitano di ventura più che principe sarebbe stato se avesse voluto profittare delle fortune di un grande protettore servendolo con il suo braccio e con le sue milizie. Ma il « primo guerriero d'Italia » fu figlio da principe, e mai da condottiero, ad una sola bandiera, alla sua. Anche quando il sarcasmo di Enrico IV lo potè definire il « duc sans Savoye », egli fu sempre soltanto il duca di Savoia. Con un tal animo, s'intende, doveva stupire e sdegnare i due grandi Re, abituati a concepire i principi degli Stati minori non come alleati ma come vassalli; e doveva suscitare, come suscitò, odii e rancori ma anche ammirazione e speranze. Enrico IV stupiva della sua « tracotanza » e diceva: « Mes prédécesseurs ont mis le duc de Savoye en pourpoint, je le mettrai en chemise »; altri, senza infingimenti e con ingiurioso giudizio, affermava che « ses mains estoient à surveiller plus encore que sa pa-

voleì »; ma in realtà, tanto in questi insulti, come nelle esaltazioni che di lui si fecero, non per pura cortigianeria, da poeti e da politici italiani, vi era la constatazione della generosa nobiltà della sua iniziativa di azione personale ed indipendente.

Il suo piccolo Stato era oppresso dal peso delle guerre che il Duca faceva, eppure non piegava nè gemeva. Un ambasciatore veneto riferisce, in una sua relazione, che i suoi popoli « di altro non si gloriano che di essere sudditi del Duca di Savoia, nè vi è suddito che per lui non si facesse martire » e che « tutto danno, niente eccettuato, al Duca, e il Duca tutto loro dimanda, eziandio quel pane e quel vino che suole ogni anno servire a propria sostanza »; ed ha del prodigioso questa umile offerta di ogni sacrificio al Principe, per seguirlo in un sogno che ben pochi potevano intendere. Ed in Italia, mentre Trajano Boccalini, nella sua *Pietra di paragone*, proclamava la fragilità della potenza spagnola, l'esempio di Carlo Emanuele appariva a molti indicazione della via da seguire per liberare, finalmente, il paese dalla oppressione iberica.

Miracolo di volontà umana che crea dal nulla, Carlo Emanuele I lottò in tutta la sua vita senza avere la soddisfazione di cogliere un risultato tangibile, seminando fiducia e speranza e raccogliendo rovine e dolori. Ma la sua opera non fu inutile. Egli fu il fondatore della politica estera sabauda, e fu più ancora di questo. Grazie a lui, per la prima volta in quel secolo oscuro, vi fu una potenza italiana che seppe fare una politica propria, e quindi italiana. Tutta la sua vita, che parve dominata da una sfrenata avidità, fu invece governata da una altissima ambizione: quella di non essere vassallo a nessuno, e di ingrandirsi abbastanza per far rispettare la sua indipendenza. Così, col travaglio di tutta la sua esistenza e di tutto il suo popolo, il grande Duca « uscì dal mazzo » dei principi italiani, com'egli aveva sempre sognato, ed avviò il suo Stato e la sua Casa a quella grande politica europea che doveva deciderne l'avvenire.

MARIO ATTILIO LEVI.

La riconquista del Fezzan

Come fu preparata e attuata -- Magnifico esempio di campagna coloniale -- La relazione dello S. M.

Roma, 24 notte.

Viene ora pubblicata la relazione dello Stato Maggiore di Tripoli sulle operazioni per l'occupazione del Fezzan. Quando si pensi che la campagna coloniale per la riconquista del Fezzan si è sviluppata su di un'estensione di sei paralleli e di cinque meridiani, e nel più desolato territorio desertico, ove l'enorme sterminata di sabbie non offre conforto d'un minimo filo d'erba, non si può trattenere una parola di ammirazione e di orgoglio, non solo per le operazioni eseguite, ma per l'organizzazione saggia, minuta, lungimirante. La relazione ufficiale dello Stato Maggiore di Tripoli così conclude:

« I tre mesi di tempo nei quali le operazioni si sono svolte, rappresentano quanto ormai in gergo sportivo suol definirsi un « record », per caratterizzare uno sforzo al quale corrisponde un risultato da altri mai raggiunto. La vastità della zona di operazioni, sterminato quadrato misurante circa 800 Km. di lato, con superficie, cioè, doppia di quella dell'Italia, messa in relazione col tempo impiegato a percorrerla in vario senso, può dare un'idea del dinamismo attuato.

La preparazione politica e lo strumento bellico

« Le truppe sahariane, splendide nel loro attrezzamento bellico, ed un elevatissimo grado di addestramento, e l'aviazione, perfettamente preparata, rappresentarono due ottimi strumenti di guerra nella zona desertica. Gli organi di collegamento e i mezzi di trasporto, poté far giungere il suo pensiero e la sua volontà, anche quanto era necessario per la vita delle truppe, a molte centinaia di chilometri di distanza, ed agire in assoluta, tranquilla continuità.

« L'aviazione, mediante apposite provvidenze, fu posta in condizioni di assecondare sempre ed ovunque l'azione delle truppe terrestri. Queste provvidenze, che furono indispensabili alla riuscita dell'operazione, causa la vastità del raggio d'azione, consistettero principalmente nella formazione di basi mobili al seguito delle colonne, trasportando materiale in giusta quantità mediante impiego di automezzi e di piccole carovane di cammelli. Il concorso dato dall'aviazione, nonostante lo scarso numero di apparecchi impiegati, che nell'ultimo periodo delle operazioni si ridussero a quattro, appare chiaramente dal quantitativo delle ore di volo compiute, che ascesero in totale a ben 1190.

« Le autoblindomitragliatrici furono ottimo elemento integratore dell'attività aerea, sia nella costituzione e difesa delle basi mobili, sia nella fase operativa, a sostegno immediato delle colonne sahariane.

« Ad operazioni ultimate e raggiunto il previsto successo con il debellamento completo del nemico e la conquista della vasta regione, è lecito considerare che il risultato conseguito si deve innanzi tutto alla saggia preparazione politica, poi alla perfetta organizzazione logistica e all'oculato impiego delle forze nel campo strategico. Non è mancato neppure il brillante successo nel campo tattico, nuova affermazione delle meravigliose doti delle nostre truppe e dello slancio generoso dei nostri ufficiali, perchè il combattimento di Uau, che a prima vista può sembrare di piccola importanza per le poche perdite da noi subite, è invece una convincente dimostrazione di quanto possa fruttare un'azione di sorpresa, specie nella guerra coloniale, purchè condotta con la decisione e la rapidità necessario.

Il problema logistico: come fu risoluto

« Il problema del vettovagliamento delle truppe presentò varie e gravi difficoltà, che furono tutte affrontate e felicemente superate. Si trattò di rifornire le truppe che, col progredire delle operazioni, si trovarono variamente dislocate su un territorio il quale misura, come si è detto, circa due volte la superficie della nostra penisola, per itinerari di centinaia di chilometri, senza strade, scegliendo e tracciando anzi con gli stessi automezzi, che per la prima volta vi transitavano, la via da seguire, o abbandonandosi talvolta a incerte tracce lasciatevi dai pochi autocarri del primo corpo di occupazione. Le truppe sommarono a circa 250 nazionali, 3800 indigeni e 4 mila quadrupedi, costituenti il corpo operante e le basi di nuova costituzione, oltre a 200 nazionali, 1200 indigeni ed eritrei, e 200 quadrupedi già dislocati nei vari presidii — totale, 5500 uomini circa. I consumi di prima necessità di queste truppe si aggirarono sui 300 quintali giornalieri, per trasportare i quali si disponeva di mezzi che, appena si fossero verificate le prime avarie, sarebbero stati insufficienti, se non impiegati a tempo e non sfruttati con sano criterio. Tutto dovette essere portato dall'indietro: dalla farina al tabacco, dai viveri all'orzo, dalle candele alla benzina per le stazioni radio, perchè le truppe non trovarono, nè potevano trovare nei territori occupati nulla che potesse far loro rinunziare ai rifornimenti da tergo, salvo qualche centinaio di quintali di datteri e scarsi pascoli per i quadrupedi, e piccole quantità di farina, tè e zucchero, presi sui convogli catturati all'avversario.

« Alle esigenze del vettovagliamento delle truppe si accoppiavano quelle derivanti dall'impiego dell'aviazione e quelle insite nel movimento stesso degli automezzi. Anche questi richiedevano il trasporto di centinaia di quintali di carburante e la costituzione di depositi ai quali veicoli ed autocarri potessero attingere: mentre al procedere delle operazioni, e quindi all'allungamento e al moltiplicarsi delle linee di tappa, fece riscontro la progressiva inefficienza dei mezzi di trasporto disponibili.

« Questa manovra dei mezzi, sostenuta da un forte spirito di abnegazione di tutto il personale preposto ai vari servizi, specie di quello dell'autoparco, permise di far fronte a tutte le esigenze, e di costituire un relativo benessere agli ufficiali ed alle truppe, riuscendo in definitiva ad assolvere in pieno la sua importante funzione di assicurare alle truppe i mezzi di vita necessari per vivere nel deserto, ragione non ultima del successo finale ».

Le esenzioni da imposta sul vino
Nuovi chiarimenti ministeriali

Roma, 24 notte.

Il Ministero delle Finanze ha recentemente avuto occasione di chiarire le disposizioni precedentemente date in materia di esenzione da imposta per il vino destinato al consumo del produttore e della propria famiglia. Con circolare telegrafica del 4 aprile 1930, il Ministero aveva dichiarato che ove il produttore, per difetto di locali di abitazione nel fondo proprio o da esso coltivato dal quale ricava le uve vinificate, abiti case fuori del fondo medesimo, ma sempre nel territorio dello stesso comune, devesi ritenere, analogamente a quanto già pacifico in materia di imposta fondiaria, che la qualità agricola [illegible] le case ed egli possa quindi beneficiare dell'esenzione d'imposta sul consumo. Successivamente, con circolare 22 maggio 1930, veniva ammessa l'esenzione anche nel caso in cui, sussistendo tutte le altre condizioni volute, l'abitazione del produttore, anzichè essere nello stesso comune, si trovasse in comuni limitrofi.

Ora il Ministero fa presente che nel caso in cui il produttore abiti la casa fuori del fondo, dal quale provengono le uve vinificate, il compito dell'Ufficio dell'imposta di consumo, ai fini della concessione o meno della suindicata franchigia, è quello di accertare se il produttore abiti fuori del fondo per difetto sul fondo stesso di locali di abitazione (per le quali ragioni si sono dalle circolari ministeriali [illegible] compete al produttore l'esenzione) oppure [illegible] il carattere di ruralità, ai fini della esenzione della imposta sui fabbricati, è stato in detta circolare [illegible] non per tassativa norma che richiegga l'iscrizione della casa di abitazione del produttore al Catasto rustico.

Mezzadria e bracciantato
Una serie di riunioni sindacali

Roma, 24 notte.

Allo scopo di coordinare l'opera di assistenza che le varie Unioni svolgono a favore dei lavoratori agricoli specialmente nei riguardi dei coloni mezzadri e dei braccianti, in riferimento anche al programma già stabilito dalla Confederazione per la disciplina delle emigrazioni interne e lo sviluppo della colonizzazione, la Presidenza della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ha stabilito di convocare alcune riunioni alle quali dovranno partecipare i Segretari generali delle Unioni ed i Segretari provinciali di categoria.

Una prima riunione sarà tenuta ad Ancona il 9 agosto, e ad essa parteciperanno tutte le rappresentanze delle provincie in cui la conduzione agricola prevalente è quella della colonia e mezzadria. La seconda riunione sarà tenuta il 10 agosto a Bologna, e vi dovranno prendere parte i rappresentanti delle provincie interessate maggiormente ai problemi del bracciantato agricolo. Alle suddette riunioni, che saranno presiedute dall'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, interverranno i Segretari delle Federazioni nazionali dei coloni mezzadri e dei braccianti.

Altre riunioni saranno tenute nell'Italia meridionale, e precisamente il giorno 31 agosto a Bari, il 6 settembre a Napoli, ed il 20 settembre a Palermo, per esaminare nel suo complesso la situazione sindacale dei lavoratori agricoli. La presidenza della Confederazione diramerà quanto prima precise istruzioni in merito alle riunioni suddette.

L'on. Pala rieletto presidente
della Confederazione Imprese trasporti

Roma, 24 notte.

Si è adunato oggi il Consiglio della Confederazione Imprese trasporti marittimi ed aerei, per procedere all'approvazione della relazione sull'attività confederale ed al rinnovo delle cariche sociali. Il Presidente della Confederazione on. Pala, ha dato lettura della relazione, che è stata approvata. Il Consiglio unanime ha quindi rieletto a Presidente l'on. Pala, ed a vice-presidente l'on. marchese Renzo De La Penne.

Ufficiali e allievi argentini a Roma

Roma, 24 notte.

Oggi sono giunti a Roma 43 tra ufficiali e allievi della Nave Scuola Sarmiento. Era a riceverli alla stazione un segretario dell'Ambasciata della Repubblica Argentina.

Il maltempo in Italia ed all'Estero

Una tromba d'aria in provincia di Treviso

24 morti e un centinaio di feriti -- Alcune case abbattute

Treviso, 24 notte.

Verso le ore 11 di oggi si è scatenata una violentissima tromba d'aria che ha percorso la vasta zona compresa tra Venegazzù, Volpago, Selva, Giavera, Bavaria, Strada Schiavonesca, Sovilla, Nervesa, Località Croce, Vidor, Montello, attraversando poi il Piave essa è passata a Colfosco, a Borgo Arco, a Susegana.

Secondo gli accertamenti fatti i morti sono 24 e i feriti un centinaio, parte dei quali trasportati agli ospedali di Treviso, di Montebelluna e parte medicati sul posto.

A Susegana verso la stessa ora una spaventosa ondata di vento turbinoso ha attraversato il Piave, ha abbattuto tutte le case trovate sul percorso sradicando piante e pali e lasciando il terreno cosparso di rottami. Sono stati divelti tutti i grossi platani per oltre 200 metri della strada provinciale, i fili telefonici e telegrafici sono stati strappati, le masserizie delle case abbattute asportate dal vento o sepolte sotto le macerie come pure la maggior parte del bestiame. Inoltre si sono accertati 4 morti: Pietro Bresciancin, Fortunato Nadal con la sua figlioletta di tre anni e Genoveffa Mariotto maritata Zago. Una diecina di feriti sono stati trasportati all'ospedale, alcuni di essi versano in gravissimo stato.

A Oderzo, in località Francenigo, frazione di Gaiarine, sono state abbattute 10 case coloniche; e 6 persone sono state trasportate ferite all'ospedale di Gaiarine. Gravi danni sono da lamentarsi alle piantagioni e al bestiame.

In località Cà Olando è stata danneggiata fortemente la grande centrale idroelettrica. Otto operai che erano su una armatura sono stati lanciati a una cinquantina di metri dall'edificio.

In località Brilasno di Godega sono state abbattute 40 case; dei mobili di esse sono stati trovati a distanza di circa 200 metri.

Nel paese di Salsa ben poco è rimasto in piedi: la tromba si è abbattuta su numerose case coloniche e sui fienili e ha divelto i pali della luce. La chiesa è quasi completamente distrutta. Sono rimasti in piedi solo l'altare maggiore, il coro e il campanile; tutto il resto, compreso il nuovo organo che doveva essere inaugurato in questi giorni, è stato distrutto. Una sola persona è rimasta sotto le macerie, il diciannovenne Paolo Caoduro che tuttavia è stato estratto vivo; egli ha riportato ferite non gravi. Nella stalla di una casa colonica sono state uccise cinque vacche. Si deplorano in questo paese 3 morti e 15 feriti. I primi sono certa Amalia Guizzo in Panziera, che lascia nove figli e certo Guglielmo Guizzo e un suo figlioletto.

Anche a Volpago si hanno a deplorare quattro morti: le bimbe Aurora Bon, Rinalda Parolin di anni 33, colle figlie Carlotta di anni 1 e Angelina di due; la madre Oliva Zanatta è rimasta ferita. Una quindicina di feriti sono stati medicati a Treviso, [illegible] a Montebelluna, 17 dal medico locale.

A Giavera vi sono 7 case distrutte e cinque feriti non gravi. A Bavaria 30 case sono state distrutte; vi sono inoltre 10 feriti di cui due gravi.

Anche Sovilla è gravemente danneggiata: tutte le case del centro sono in parte abbattute e in parte scoperchiate; la canonica è lesionata.

A Nervesa vi sono quattro morti: Carlotta Villanova, di anni 60, Emma Bianchin di anni 50; Benito Tesser, di anni 5; Maria Conedese, di anni 6. Vennero medicati 45 feriti.

Le maggiori autorità della Provincia si sono recate sul posto. Da Treviso sono partiti pei luoghi colpiti i pompieri, nonchè squadre della milizia, soldati del Battaglione telegrafisti dell'11.o Genio, ufficiali e carabinieri. All'ospedale di Treviso è stato disposto per l'invio di sanitari e di autoambulanze nonchè di militi della Croce Rossa.

I primi feriti hanno cominciato a giungere nelle prime ore di oggi: il piccolo Vittorio Massolo di mesi sette che presentava la frattura del cranio è spirato poco dopo le 16.

Il ciclone è passato anche su quasi tutto il Friuli danneggiando le campagne specie a Camucie, a Sacile, i fiumi sono ingrossati. A Belluno, dopo una notte di pioggia il ciclone si è scatenato nella mattinata recando gravi danni alle campagne; esso ha avuto origine nella bassa vallata del Piave ed ha risalito il corso del fiume, abbattendosi sulla zona dell'Oltre Ardo, del Castionese e del Comune di Ponte nelle Alpi. Il vento uraganico ha sradicato alberi e ha scoperchiato parecchie case coloniche. Fortunatamente in questa provincia non si lamentano vittime.

Ciminiera di filanda abbattuta a Cremona
Una operaia uccisa e sette ferite

Cremona, 24 notte.

Stamane il cielo si era andato oscurando sempre più finchè verso le 10,45 si scatenava un acquazzone violentissimo e contemporaneamente un vento così forte da scuotere le case mandando in frantumi molti vetri e facendo crollare qua e là calcinacci. Fortunatamente la tromba d'aria è durata qualche minuto soltanto, ma ciò è bastato per causare una grave sciagura.

Una ciminiera della filanda di proprietà dei fratelli Dall'Orto di Milano, posta in una via periferica è crollata per circa 9 metri abbattendosi su uno dei reparti di filatura, travolgendo il capannone della caldaia e sfondando un tratto del tetto della sala delle bacinelle, nella quale 163 operaie attendevano al consueto lavoro. La scena di terrore che seguì è facilmente immaginabile. Le operaie si precipitarono in cortile urlando di spavento mentre alcune di esse rimanevano sotto le macerie.

I pompieri, chiamati d'urgenza, accorrevano sul posto unitamente all'ingegnere capo del Comune e alle autorità. I militi estraevano dal rottame il corpo della prima vittima, tale Luigia Giubilini di anni 27. La disgraziata era morta sul colpo per la frattura della scatola cranica. Venivano pure tratte dalle macerie altre due ferite [illegible] Aurora Belli, di anni 11, le quali, insieme al macchinista Luigi Ferrari, di anni 64, e alle operaie Irma Lupini, di anni 16, Maria Grazioli, di anni 41, Norma Orefici, di anni 17, Andreina Spelta, di anni 12, rimaste ferite leggermente, venivano, a mezzo della autoambulanza, trasportate all'ospedale, ove ricevevano le cure del caso. Mentre le ultime sei ferite dopo le medicazioni potevano tornare alle loro case, la Rosa Serafoli il cui stato appariva grave veniva ricoverata.

La ciminiera crollata, alta metri 15,60, era stata ricostruita circa due anni fa dopo ciò che era stata abbattuta durante il ciclone del luglio del '27. Dinanzi allo stabilimento si è subito adunata una gran folla che ha commentato il doloroso e tragico sinistro.

Le raffiche del vento sono state così violente da schiantare grossissimi rami dei [illegible] alberi del viale Regina Margherita, tanto da ingombrare il viale stesso e determinare la sospensione del traffico per mezz'ora.

Anche il bambino Francesco Bergamini, di anni 12, transitando per una via periferica veniva ferito al capo da un grosso calcinaccio staccatosi da una casa. Egli è stato medicato all'ospedale e giudicato guaribile in pochi giorni.

Due donne fulminate dal filo per stendere i panni

Brescia, 24 notte.

Stamane, dopo un furioso temporale, certa Pasqua Ballini si recava in una casa campestre a Roncadelle per stendere ad asciugare dei panni sopra un filo di ferro teso attraverso il cortile; ma nel toccare il filo la donna, come folgorata da corrente elettrica, cadde mandando un grido e trascinando il filo al quale si era aggrappata. In suo aiuto accorsero le quarantenni Rosa Chiarini e Laura Civettini, che abitano nella stessa casa, e per liberare la Ballini afferrarono entrambe con le mani il filo di ferro; ma tosto anch'esse si abbatterono al suolo esanimi stringendo il filo mortale. Accorse altra gente e un contadino esperto riuscì a togliere dalla stretta le tre donne. Alla Chiarini e alla Civettini il medico e i militi della Croce Bianca apprestarono invano energiche cure: esse erano rimaste fulminate; mentre la Ballini potè essere posta fuori pericolo.

Un perito recatosi sul luogo col pretore, ha stabilito le cause della tragedia, dovute a una serie di fortuite circostanze dipendenti dal temporale. Lungo il muro esterno del cortile passano due fili che trasportano l'energia elettrica per la illuminazione alla bassa tensione di 120 volts. A causa del temporale un tralcio di vite, abbattutosi sui fili, li aveva abbassati, mettendoli in contatto con altri fili di ferro di una specie di garitta, a uno dei quali era agganciato il filo per stendere la biancheria. In tal modo la bassa corrente, aumentata dalla pioggia, è giunta al filo che folgorò le tre donne.

Due feriti gravi a Milano

Milano, 24 notte.

Durante un furioso temporale scatenatosi nelle prime ore del pomeriggio si sono avute a deplorare due vittime. L'ortolano Serafino Bianchi, di anni 27, da Senago, al crocicchio di via Castel Morrone e via Giustiniano aveva accelerato l'andatura pedalando furiosamente per sottrarsi all'acquazzone, ma improvvisamente egli si trovava di fronte ad un grosso camion guidato da certo Angelo Rossi, d'anni 28. Gettato violentemente a terra il Bianchi riportava gravi ferite ed era trasportato morente all'ospedale.

Poco più tardi certa Rosmunda Rosselli, di anni 31, cartaia, passava per il piazzale Susa rasentando l'impalcatura eretta per le riparazioni di una casa, quando una raffica di vento strappava una delle tavole dell'impalcatura stessa, che precipitava e colpiva in pieno la povera donna ferendola gravemente alla testa. Soccorsa da alcuni passanti, la povera donna fu trasportata all'ospedale, dove i medici si sono riservata la prognosi presentando sintomi di frattura del cranio.

Ciclista accecato dalla pioggia che cozza contro un'auto e si uccide

Brescia, 24 notte.

Procedeva in bicicletta, recando assicurata alle spalle una gerla colma di pane, e con la testa coperta dalla tela di un sacco per ripararsi dalla pioggia, il garzone fornaio quindicenne Antonio Zandrini, che scendeva di corsa da via Pusterla verso piazza Venezia. A causa della pioggia, che quasi lo accecava e del sacco sulla testa, egli non vide un'automobile che in quel momento passava sulla strada e andò a cozzarvi contro. L'urto fu così violento che lo Zandrini cadde malamente, riportando lo sfondamento della bozza frontale sinistra. Raccolto e trasportato all'ospedale, è morto poche ore dopo.

La scorribanda di un fulmine
In Municipio, per istrada, in una stalla

Intra, 24 notte.

Oggi verso mezzogiorno, mentre imperversava un furioso temporale, un fulmine è penetrato nel Municipio di Baveno, investendo il capoguardia Antonio Ruero, che si è salvato gettandosi al suolo con mirabile sangue freddo. Dopo avere visitato tutti gli uffici comunali, provocando qua e là dei corti circuiti, il fulmine è uscito sulla strada. Sulla via ha investito certo Giovanni Alberiani, gettandolo a dieci metri di distanza. Il poveretto se la cavò con grande spavento e con una gamba ammaccata. Quindi il fulmine concludeva la sua pericolosa scorribanda penetrando in una stalla e uccidendo una mucca.

Grandine nel Tortonese e nell'Acquese

Tortona, 24 notte.

Verso le 23 di ieri si è scatenato sulla città un impetuosissimo vento, durato tutta la notte, e che recò gravi danni ai frutteti delle valli del Grue e del Curone. Questa mattina, poi, un furiosissimo temporale si è riversato sulla città ed ha durato tutta la giornata. Sono segnalate dall'alto Tortonese grandinate. La temperatura si è fatta autunnale.

Acqui, 24 notte.

Verso le 23 di ieri un terribile vento ha imperversato sulla città, schiantando alberi, strappando fili elettrici, crescendo di veemenza fino alle prime ore del mattino, finchè si risolse in pioggia. Dopo qualche ora, un violento temporale, con grossi chicchi di tempesta, si è abbattuto sulla città e dintorni, causando gravi danni.

Comignoli abbattuti ad Alessandria

Alessandria, 24 notte.

L'inclemenza del tempo è, da alcune settimane, pressochè costante. La temperatura è diventata autunnale. Bufere di vento si sono avute stamane ed oggi nel pomeriggio. Alcuni comignoli sono stati abbattuti in piazza Genova, per fortuna senza danni alle persone. Due temporali si sono scatenati sulle campagne vicine. L'acqua, mista a grossi chicchi di grandine, è caduta abbondante. Per ora, fortunatamente, non si hanno notizie di danni sensibili alle campagne.

18 gradi a Valenza

Valenza, 24 notte.

Violenti temporali con raffiche di pioggia e di vento si sono registrati nella giornata di oggi su tutto il Valenzano. La temperatura è scesa di oltre dieci gradi, stazionando sui 18 gradi sopra zero.

Operai assediati dall'allagamento
in parecchi opifici biellesi

Biella, 24 notte.

La popolazione della regione toccata dal torrente Sessera nella vallata di Coggiola, Pray e Pianceri, ha vissuto stamane per oltre due ore, momenti di angoscia e di terrore dovuti all'infuriare impressionante del maltempo. Poco dopo le ore 9 il cielo si è coperto di una densa nuvolaglia ed ha cominciato a cadere una pioggia torrenziale. Le strade si sono tosto cambiate in altrettanti torrenti; le cantine e i piani terreni sono stati allagati. Il torrente Sessera ha straripato ed allagato stabilimenti e case, seminando terrore e danni.

In molti opifici di Pianceri, visto il pericolo, gli operai sono fuggiti in tempo, riparando, sotto la pioggia torrenziale, sulle alture circostanti. In qualche altro stabilimento la fuga degli operai è stata preclusa dall'improvviso allagamento, e molti lavoratori si sono salvati fuggendo dai saloni attraverso le finestre e i tetti. Molte case private, già allagate, sono state rese pericolanti dalla furia dell'inondazione. Il salvataggio di alcune persone prigioniere dell'allagamento è stato quanto mai movimentato.

Nello stabilimento Tegna in Pianceri le acque del Sessera hanno invaso i saloni di lavorazione. Un gruppo di operai si è trovato in un attimo circondato dall'acqua, e anche in pericolo di annegare. La presenza di spirito dei dirigenti ha valso ad evitare gravi guai. Tutti gli operai furono salvati attraverso le finestre. Il titolare della ditta, cav. Pietro Trabaldo, che aveva voluto rimanere fra gli operai per assistere di presenza al salvataggio, ha corso serio pericolo di annegare, ma venne a sua volta salvato dai dipendenti accorsi in suo aiuto. I danni sono notevoli, perchè la furia delle acque ha anche asportato delle materie prime.

Pure a Pray e a Coggiola si lamentano parziali allagamenti, ma in minore proporzione che a Pianceri. Nel torrente Sessera alcuni renaioli travolti all'improvviso dalla piena hanno potuto salvarsi a stento, gettandosi a nuoto in acqua. Non si lamentano fortunatamente vittime umane. I danni sono però ingenti.

La inondazione nella Contea di York

Londra, 24 notte.

Sebbene le piogge continuino a cadere, l'inondazione è alquanto diminuita questa mattina nella Valle dell'Esk, nel nord della Contea di York, dove ieri vari ponti furono asportati e numerosi villaggi inondati. I lavori per ristabilire le comunicazioni mediante nuovi ponti in luogo di quelli distrutti e per salvare gli abitanti dei villaggi procedono alacremente. Parecchi villaggi della valle sono però ancora isolati. Dalle notizie che si hanno, una sola vittima si è avuta a deplorare. Gravi inondazioni si sono avute anche intorno a Sheffield ed in molti altri luoghi. I raccolti sono molto danneggiati in parecchie località. I danni sono ingenti.

Albero sradicato e tre bambini uccisi dall'uragano in Carinzia

Vienna, 24 notte.

Sulla Carinzia si è scatenato nel pomeriggio d'oggi un violento uragano. Nel villaggio di Weigerzegg una donna e tre bambini sono stati uccisi da un albero sradicato dal vento.

La più calda giornata di Belgrado

Belgrado, 24 notte.

Oggi si è avuta la giornata più calda di questa estate. Il termometro ha segnato 36 gradi all'ombra. La canicola era resa più insopportabile da un vento caldo che soffiava da sud.

Inondazioni anche nell'India
Due città evacuate

Karaci, 24 notte.

Piogge torrenziali hanno provocato gravi inondazioni nella Sind settentrionale, ove il fiume Indo ha in più punti straripato provocando considerevoli guasti. Le strade che conducono a Karaci sono impraticabili. Le cittadine di Seirkappur e Larkana sono sotto la incombente minaccia di essere inondate, per cui tutti gli abitanti hanno dovuto, la notte scorsa, per ordine dell'autorità, evacuarle. A Karaci giungono ininterrottamente treni zeppi di profughi. La circolazione sulla linea ferroviaria, danneggiata, è però resa assai difficile. Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie: 6 num. settim.	Italia e Colonie: Coll'ediz. del lun.	Estero: 6 num. settim.	Estero: Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,80	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Abbonamenti Ordinari

ITALIA e COLONIE

		Anno	Semestre	Trimestre
Sei numeri settimanali	L.	65,—	33,—	17,—
Con l'edizione del lunedì	»	75,—	38,—	19.60

ESTERO

		Anno	Semestre	Trimestre
Sei numeri settimanali	L.	150,—	76,—	39,—
Con l'edizione del lunedì	»	175,—	88.50	45,—

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 20 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

A TUTTI GLI ABBONATI domiciliati in Torino, l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. accorderà, fino al 30 Settembre p. v., lo Sconto 20 % sulle Tariffe della Pubblicità Commerciale.

Vedere in 8.a pagina

Vita Finanziaria e Commerciale

Il Romanzo

L'avventuriera della Costa Azzurra

Il principale del sedicente ingegnere
arrestato per complicità

Milano, 24 notte.

L'elenco delle vittime del sedicente ingegnere Alberto Donato Amitrano, di cui abbiamo già pubblicato i raggiri e le truffe in danno di numerosi individui, si è allungato oggi per due nuove denunzie di danneggiati.

Infatti al cav. Morelli, che dirige le indagini, si è presentato il trentaduenne Vito Briganti, da Sortino di Siracusa, che dimora qui, in piazzale Volta, 3, il quale da qualche mese era venuto dalla Sicilia per trovare occupazione. Intanto il gruzzolo si era assottigliato nell'attesa dello sperato impiego, riducendosi a sole 250 lire. Anche su quello l'arpia allungò gli unghioni rapaci. La cauzione, richiesta dapprima in 500 lire per avere il posto dignitoso e redditizio, discese a 300 e poi si accordò ancora fino a spazzare del tutto il tisico peculio. Non solo: a prezzo di sacrifici, il Briganti potè racimolare altre 250 lire, che finirono il 15 luglio nelle tasche del truffatore.

La seconda denunzia è stata avanzata ai funzionari della squadra mobile da Giovanni Pecchi fu Giulio, di anni 24, da Fagnano Udinese, il quale entrò a mezzo dell'inserzione-trappola in relazione dell'Amitrano, e ne usci scottato per lire 500, somma che fu versata in due riprese, anche questa volta a titolo di cauzione.

Abbiamo già riferito che la Polizia nelle truffe commesse dall'Amitrano sospettava la connivenza di un complice. Egli, qualificandosi ingegnere, dirigente e consigliere delegato della Ditta di via Giovenale, conduceva le sue vittime nella sede della Ditta stessa, per dar loro l'illusione della esistenza reale e concreta dell'azienda prosperosa. Qui taluni dei truffati ebbero occasione di parlare col direttore della Società, il quarantanovenne Gianlorenzo Loj, nato a Villa Monteleone di Sassari, il quale assicurava le vittime che l'Amitrano era una persona per bene, di specchiata onorabilità, facoltoso, che soltanto pel momento si trovava in istrettezze nel maneggio del denaro, appunto in dipendenza dell'accresciuta importanza dell'azienda. Tutto ciò mentre egli ben sapeva il passato giudiziario dell'« ingegnere » e lo scopo delittuoso che mascherava la costituzione della Ditta in via Ruggero Bonghi. In seguito anche alle dichiarazioni rese dall'Amitrano, il Loj è stato ritenuto suo complice rapace, in quanto si era trattenuta la parte del leone sui proventi delle fortunate truffe portate a compimento, facendosi largamente compensare per la sua tolleranza e la sua connivenza. Quindi il cav. Morelli stamane, convinto della reità del Loj, verso le 5 lo ha fatto trarre in arresto nella sua abitazione.

Misteriosa scomparsa di un ragazzo
che aveva con sè quattro mila lire

Intra, 24 notte.

Tale Mario Gemelli di Felice, di anni 15, abitante a Baveno, è scomparso misteriosamente con la somma di lire quattro mila, consegnatagli dal padre perchè la cambiasse in spezzati. Il ragazzo allontanatosi da casa in bicicletta, non fece più ritorno, e i genitori, dopo averlo inutilmente atteso per un giorno intero, si videro costretti a denunziare ai carabinieri la scomparsa. La polizia indaga alacremente allo scopo di accertare se si tratta di una semplice scappata del ragazzo oppure di qualche cosa di ben più grave.

Guerra di Dame

Nel convento delle Murate, a Firenze, dove piccina ancora era stata messa in educazione, la chiamavano la «Duchessina». Ella aveva dai grossi occhi neri troppo sporgenti, ma lo sguardo di quegli occhi era grave, calmo, straordinariamente vigile e attento. Subito, davanti a quello sguardo, la vita era apparsa qual era nella realtà di quei tempi: un terribile giuoco della fortuna, in cui non v'era sicurezza di nulla. Non a caso suo nonno Lorenzo il Magnifico, aveva cantato: «Chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza». I suoi genitori erano morti dopo un anno di matrimonio, la madre, Maddalena de la Tour d'Auvergne, appena l'ebbe messa al mondo, il padre, Lorenzo de Medici, duca d'Urbino, cinque giorni dopo. Bimba decenne, la Duchessina guardava i muri del suo convento come se capisse che non erano un baluardo sufficiente contro i tradimenti sempre in agguato, le violenze, le vendette. Oltre quei muri correvano i fiorentini assediati, i cittadini in armi, i loro gridi di guerra giungevano fin nel chiostro tranquillo, nella chiesa profumata d'incenso e passavano come onde minacciose sulle teste reclinate delle monache e delle educande. Un giorno, la porta del convento dovette cedere all'urto di un fiotto di forsennati; erano i repubblicani, i nemici dei Medici che cercavano la Duchessina. Tremebonda, piangente, trascinata lì in mezzo, afferrata da quelle mani brutali, sotto il fuoco di quegli occhi iniettati di sangue, sentì la sua vita appesa a un filo; un nulla, uno strillo troppo forte, un pianto troppo sommesso, uno sguardo ribelle o troppo supplice sarebbero bastati a spezzarlo. Alcuni di quegli uomini gridavano: «Buttiamola fuori e che sia sbranata a furore di popolo!...». Altri proponevano di metterla nuda in cima alle mura assediate, perchè servisse di bersaglio alle artiglierie nemiche. I più perfidi, inferociti dalla sua innocenza, volevano chiuderla in qualche casa infame, tra le donne perdute. Ella si guadagnò la salvezza col suo istinto che era quello di una politica nata, di una giuocatrice di genio, ma il ricordo di quell'ora non si cancellò mai dalla sua mente. Portata nel monastero di Santa Lucia, fu poi mandata a Roma nel 1530, giusto quattrocent'anni fa, dallo zio e protettore pontefice Clemente VII e promessa sposa a Enrico, secondogenito del re di Francia Francesco I. Scortata dalla squadra di Andrea Doria, sulla galera pontificia, interamente ricoperta di broccato d'oro, Caterina de Medici, insieme con Clemente VII, navigava alla volta di Marsiglia. Ella aveva quattordici anni. Era piuttosto alta e di forme piena, con bellissime gambe e magnifiche mani, la pelle troppo bianca, come è delle recluse, che sembrano non aver sangue nelle vene. La bocca carnosa e gli occhi troppo sporgenti, lenti, immobili, davano al suo volto qualcosa di sonnolento, di apatico, di acquamorta, che nasconde nel fondo i suoi segreti. Vestiva riccamente, il suo abito di velluto cremisi era foderato di taffetas bianco, le maniche eran coperte di ricami d'oro; perle, nastri e fiori s'intrecciavano nei suoi capelli chiari. Nell'insieme ella aveva una grazia molle di fanciulla un po' grassa, una taciturnità di personcina insignificante, la quale sa che il suo matrimonio è unicamente politico e che il suo destino dovrà svolgersi tutto nell'ombra e nella rassegnazione. Nessuno poteva intuire il suo genio nascosto, l'incredibile dominio che ella aveva su di sè, la sua capacità di sicura osservazione. Nelle sontuose feste di nozze, ella girò intorno a guardare i suoi lenti occhi bovini. Vide il re, il gran re artista, il mecenate, il conquistatore di donne, il grande amatore, grasso, giallo, flacco, corroso fin nelle midolla dal suo male, vide la regina Eleonora che non contava nulla, la duchessa d'Etampes, la favorita del re, che contava troppo, i suoi due giovani cognati e il suo sposo, un adolescente taciturno, malinconico, dall'aria assorta, sognante. Era bello il suo Enrico. Ma egli non la guardava, egli non staccava lo sguardo, pieno di adorazione da una bellissima dama sottile e bruna, vestita di un ricco abito bianco e nero, che ballava la «gagliarda», allora di moda, con un'eleganza e una grazia ammirevoli. Caterina guardò quella dama a lungo e seppe che era Diana di Poitiers, vedova di Luigi di Brezé, gran Siniscalco di Normandia e che per parte di madre era sua parente. Qualcuno, chinandosi all'orecchio della sposa giovinetta, osservò sogghignando che la dama era vecchia, aveva già trentacinque anni e che presto sarebbe stata ridicola. Ma Caterina non rise, non disse parola, come se non avesse udito.

La scrittrice Jehanne d'Orliac, nel suo recente libro «Diane de Poitiers Grant' Sénéchalle de Normandie» nell'esaltazione di questa trionfatrice della vita, di quest'eccezionale figlia della fortuna, accerta che Enrico si era innamorato di lei fin da quando era andato col fratello in Spagna, come ostaggio, prendendo il posto del re suo padre, il quale tornava in patria. Giunto al confine, il malinconico e sensibile fanciullo, volgendosi a salutare il seguito francese che là lo lasciava, si era gettato al collo di una bella dama che lo guardava con tenerezza e che, con vent'anni più di lui, poteva esserle madre. Quella dama era Diana. Enrico pensò a lei nel suo esilio e tornato in Francia, al suo primo torneo (egli aveva allora dodici anni) la elesse dama dei suoi pensieri e giostrò per lei, portando i suoi colori famosi: bianco e nero. Da allora, vedova di un marito che era molto più vecchio di lei, madre di parecchie figlie, imparentata con le più nobili famiglie di Francia, ella cominciò a salire. Il matrimonio con Caterina aveva avuto la sua approvazione; quella grassa e pallida giovinetta, apatica e docile, non le faceva paura, ella si sentiva forte del suo amore, sicura del suo bel principe, piena di ardente volontà di dominare e di vincere. La fortuna faceva docilmente il suo gioco. A una partita di caccia, il Delfino, accaldato, bevve dell'acqua gelata, si ammalò, in pochi giorni morì: Enrico si trovò a essere erede del trono. Morì dopo poco il terzogenito del re, il più giovane dei principi, Carlo: egli era a capo del partito contro Diana, poteva diventare un nemico pericoloso. E infine morì il re Francesco I, Enrico fu re. Il trionfo di Diana era al suo culmine. Ella toccava allora cinquant'anni e da quindici i suoi nemici si affannavano a proclamarla vecchia, a fabbricare canzoni, epigrammi e satire feroci, in cui le si offrivano dei denti e dei capelli e si attribuiva la sua miracolosa apparenza giovanile a pratiche magiche e demoniache. Diana era sempre bella, snella, slanciata, fresca, elegante, amabile, sempre vestita di bianco e nero, sempre trionfante. Ella si alzava avanti giorno e galoppava per due ore, poi tornava a letto a riposarsi, mangiava poco, faceva largo uso di lavacri e d'acqua fredda: le sue pratiche erano tutte sportive e igieniche. Nei dodici anni, in cui Enrico regnò, ella maritò magnificamente le sue figliuole, arricchì i suoi generi, favorì tutti i suoi parenti, colpì inesorabilmente i suoi nemici e si fece regalare dal re una prodigiosa quantità di beni. Donna d'affari, fredda amministratrice, moltiplicò all'infinito le sue ricchezze si circondò d'un lusso insensato che ella giudicava indispensabile al suo rango, disprezzò apertamente i suoi detrattori e guidò a modo suo, con la sua piccola e fortunata mano il suo regale e fedele amante, senz'aver mai, nemmeno per un attimo, il timore di perderlo. Sapeva che Enrico si sarebbe lasciato staccare da lei solo dalla morte. E questo lo sapeva anche Caterina. Nessuno immaginava quel che la pallida e silenziosa regina, tenuta sempre in ombra, all'oscuro di tutto, come una quantità trascurabile, pensasse quando ella guardava la lunga e agile persona di Diana, la sua piccola testa volontaria, così fieramente eretta, così orgogliosa e il suo viso dalle piccole, nobili, superbe fattezze. Ma certo è che quando i loro sguardi s'incontravano, Caterina sorrideva. Una delle sue massime era: «Sorridete soltanto ai vostri nemici». Giorno per giorno ella studiava con passione quel gran giuoco del potere; fin dai primi giorni del suo matrimonio, aveva imparato a sorridere a Diana. Sapeva di essere in sua mano. Enrico non l'amava, inoltre la sua sterilità durò dieci anni. Un cenno di Diana sarebbe bastato per farla ripudiare e rimandare a Firenze. Un'altra sua divisa era: «Odiate e aspettate». Ella aspettava, in silenzio. Senza batter ciglio, con l'impassibilità del giocatore che aspetta il suo momento di fortuna, guardava Diana ingoiare un mare di ricchezze, ascoltava umilmente il suo linguaggio imperioso, i suoi consigli, i suoi ordini. Ella non badava a coloro che chiamavano Diana «la vecchia». Ella aveva una specie di rispetto per quelle qualità così rare e meravigliose, per quella volontà implacabile, per quella fortuna mai smentita, così ostinata, così duratura per quella stessa avidità mai sazia. Non era gelosa Caterina, ella era una fredda mente politica che nessuno ancora conosceva, non una povera moglie trascurata, che si rode nell'abbandone e sogna rivincite comuni e vendette volgari. Ella seguitava a recitare a meraviglia la sua parte di donna insignificante e prolifica; dopo dieci anni di sterilità aveva messo al mondo sette figli e sembrava che non s'occupasse d'altro. Sempre bianca, ingrassava, vestiva sempre modestamente di scuro, parlava poco, non esprimeva mai la sua opinione; intorno a lei s'agitavano le lotte di religione, le fazioni avverse si dilaniavano, la vita era sempre quella che le aveva dato una così dura lezione a dieci anni, laggiù, al convento delle Murate. Anche in Francia, in tanta crudeltà di guerre civili, «di doman non v'è certezza», coi suoi grossi occhi attenti ella osservava e taceva, impassibile. E quando nessuno se l'aspettava, a quarant'un anno, il re Enrico morì, in un torneo, per un colpo sbagliato del capitano Montgomery, la cui lancia penetrò nella visiera del re mal chiusa e sprofondò nel suo occhio sinistro. Allora Diana, a sessant'anni, si sentì vinta. Gettò un urlo di disperazione, mentre Caterina si accasciava svenuta, poi chiusa nel suo palazzo, divorò le sue lacrime di dolore, le prime che la vita le facesse spargere. Prima che Enrico spirasse ella mandò alla regina i gioielli della corona che il re le aveva dato. Quando seppe che non le era permesso di entrare nella camera del morente per un ultimo saluto, sentì levarsi la potenza di Caterina, qualcosa le disse che quella donna, dopo aver dissimulato per trent'anni, si alzava temibile, inflessibile e forte. Ella partì per le sue terre, scomparve, e il silenzio si fece intorno a lei. E Caterina cominciò a regnare.

CAROLA PROSPERI.

100 mila scellini all'anno
stanziati dal Municipio di Vienna per acquisti di opere d'arte

Vienna, 24 notte.

La municipalità viennese ha deciso di stanziare una somma annua di 100 mila scellini, per l'acquisto di opere d'arte dovute a pittori e scultori austriaci viventi. Un'apposita commissione, nominata dal Consiglio municipale, procederà alla scelta delle opere da acquistare. La decisione è ispirata al duplice scopo: incoraggiare l'arte moderna e alleviare le ristrettezze economiche nelle quali si dibattono molti artisti.

La scienza italiana al Congresso di microbiologia

Parigi, 24 notte.

Il primo Congresso internazionale di microbiologia, tenutosi in questi giorni a Parigi, è interessante sotto il triplice aspetto della sua ottima riuscita, della larga partecipazione presavi dall'Italia e, sopra tutto, della enorme importanza che viene data oggi in tutto il mondo a questo grande ramo della medicina moderna. La riuscita del Congresso è stata superiore alle previsioni. Vi hanno partecipato più di 800 congressisti provenienti da tutte le parti del mondo: italiani, francesi, inglesi, tedeschi, norvegesi, spagnuoli, ecc. Fra gli intervenuti figurano autentiche e indiscusse celebrità, quali i professori Castellani, Sanarelli, Belfanti, Roux, Bordet, Calmette, Madieu, Whrigth, D'Herelle, Uhlenhuth, Sigilmann, Pfeiffer, Robinowitch Landsterner, Nuthall, Bang, Kolle, Sachs, Hahn, Cantacuzene, ecc.

Fra i molti argomenti trattati vi furono: la variabilità dei microbi e i fenomeni litici, di cui è stato brillante relatore il nostro prof. Belfanti con discussione e comunicazione del prof. Dessy, del prof. Cantani e della professoressa Morelli; quello dell'immunità nelle piante, trattato genialmente dal prof. Carbone, con comunicazioni del prof. Armandi sulla spirochetosi e sulla scarlattina, intorno a cui hanno fatto brillanti comunicazioni il prof. Caronia di Napoli ed il prof. Azzi di Torino.

E' venuta poi in discussione l'importante questione della febbre di Malta e dell'aborto epizootico, a cui hanno partecipato oltre al Bang anche il Vernoni, il Cerruti, il Cantani. Si è venuto infine a discutere della etiologia dell'influenza, argomento impostato dal celebre prof. Pfeiffer e discusso con comunicazioni anche dal prof. Cantani e da altri. L'argomento del colera è stato trattato dal prof. Sanarelli; vi ha partecipato il prof. Cantani, il quale non solo ha fatto un'apprezzata comunicazione al riguardo, ma ha rivendicato all'illustre suo padre l'onore della scoperta delle tossine coleriche.

Da ultimo è stato anche esaurientemente trattata la questione della vaccinazione antitubercolare, in questi giorni resa di attualità dai dolorosi fatti di Lubecca. Bellissime dimostrazioni si sono avute durante il Congresso; anche la cinematografia vi ha avuto una parte importante. Sarebbe bene che questi metodi di volgarizzazione fossero più diffusi per l'istruzione del pubblico. La partecipazione dell'Italia, ripetiamo, è stata molto brillante: erano presenti i prof. Armandi, Azzi, Bergantini, Belfanti, Caronia, Castellani, Cantani, Cerruti, Dessy, Favilli, Germino, Lattes, Redaelli, Reitani, Rovelli, Rossi, Rubino, Sanarelli, Sepilli, Trivellini, Verdina, Vergani, Vernoni, Vitali, ed altri ancora. Nel suo discorso inaugurale il prof. Roux lodò molto la Sezione italiana di microbiologia di cui è stato organizzatore il prof. Belfanti. Specialmente apprezzati sono stati i prof. Azzi di Torino, con comunicazioni proprie e quelle della sua scuola, il prof. Belfanti di Milano e il Carbone, con le loro bellissime relazioni, il Sanarelli, il Vernoni, il Cerruti, il Dessy ed altri. Si può rilevare con compiacimento l'ottima figura fatta al Congresso di Parigi dalla scienza italiana, grazie anche all'appoggio illuminato accordato dal Governo.

EUROPA IN VACANZA

Paradiso a tremila metri

— Dal nostro inviato —

GORNEGRAT, luglio.

Il portiere dell'Albergo di Zermatt che, ieri, ha squadrato la mia tenuta estiva e mi ha offerto quasi imperiosamente di far risolare e chiodare le scarpe bianche, aveva torto. Sono arrivato qui a più di tremila metri comodissimamente con la ferrovia dentata. «In Paradiso in carrozza», come dicevano i vecchi.

Ruskin nel 1840 si arrestò a Zermatt e fu come convertito. Gli parve che la montagna spalancasse per lui una via nuova nella vita dello spirito. Anni dopo il mio collega dal panciotto rosso, Theo (Teofilo Gautier), giunse fino a Ryffelberg, scrisse il suo bravo pezzo e se ne andò.

Dal terrazzo del Gornegrat visione stupenda, paradisiaca; ma nel «Paradiso» di Dante c'è più grandezza e più musica, e nella vòlta della Sistina più movimento. Scoprire è scoprire dentro di sè.

Quei nostri due vecchi arcigni e collerici senza aver mai superato i mille metri, e avendo visto le Alpi appena appena di lontano come inaccessibili regni avevano immaginato e creato un mondo ancora più grande.

I segni della vita son venuti mancando uno ad uno; le ultime marmotte gli ultimi uccelli; ancora costellazioni di rododendri di genziane di ranuncoli di anemoni ci hanno seguito e accompagnato fino a duemila a duemilacinquecento metri intorno ai laghi improvvisi, nelle falde più riparate della montagna.

Quassù pietra: metallo.

L'inno al freddoloso amore

L'Albergo con le torri i parafulmini le feritoie i massicci muri di fortezza; i fili gli isolatori della corrente ad alta tensione, i binari della ferrovia. Il terrazzo ad ogni arrivo di treno si popola: le figure sembrano appoggiate al lontanissimo sfondo; uomini in maniche di camicia, ragazze a capo scoperto, un pastore protestante che prende il moving con l'apparecchio cinematografico. L'umanità meschina con lo zaino sulle spalle la paglietta in capo forma le quinte allo scenario dell'eternità; ma una signorina svedese dalle braccia nude, dal capo di vichinga scoperto, vestita di verde s'innesta come uno smeraldo tra due cime di quattromila metri.

L'anfiteatro enorme è separato da noi per una successione di abissi; l'eternità immobile e il candore delle vette cominciano laggiù a disciogliersi nel moto e nel rumore di un'acqua verdognola, si sgretolano in sabbia e in poltiglia di lavina dove il ghiacciaio incomincia a colorarsi di rossori metallici, la morena a farsi rugginosa, il roccione a coprirsi di licheni cinerini.

Anche il silenzio della pietra è corroso dal gemito dell'acqua che cresce di tono col sole. Vita minerale e vegetale che non riempie lo spazio finchè scocca sospeso a tremila metri anche un gorgheggio. La sola voce che raggiunge questa altezza modula un canto.

Un bergdolen, un fratello minore dell'usignolo romantico, intona sopra i tremila metri l'inno alla pallida primavera e al freddoloso amore.

Le montagne non ascoltano: non odono, le montagne. Il Monte Rosa massiccio, e imponente con la lama circolare e tagliente della Nordend e quella più verdastra e rocciosa della Dufour; il Lyskam tondeggiante, intriso d'azzurro nella profondità della neve densa, poi Castore e Polluce brillanti appaiati nello spazio come la costellazione dallo stesso nome; Polluce più grave e più bruno Castore più diamantino, più snello. Segue la grande muraglia brizzolata del Breithorn, fino al Piccolo Cervino, miniatura grottesca del grande. Nano tra i colossi. Il passo del Theodule è una sfumatura che si unisce al cielo per una aureola d'acqua marina.

Finalmente il Cervino vero signore del luogo, alzatosi d'improvviso con un colpo d'ala, così roccioso e in movimento che sembra balzato su da poco scrollando la neve dalla groppa.

Tutte le cime minori dell'anfiteatro, quelle che sfilano leggere come un ritocchio di roccie, il Gabelhorn, la Wellen Kuppe, il Trifthorn, non hanno importanza, convergono come tutti gli sguardi alla piramide che sembra crearsi di volta in volta; aver ancora la temperatura della sua fusione.

Girevoli sul tripode d'acciaio i due cannocchiali, forma e colore di mitragliatrice, sono puntati sul Cervino. Li dirige e li affitta un curioso uomo dalla faccia cotta dal sole e lavorata come una castagna d'India, tutta incisioni e rughe, luccicante di vaselina: un casco, gli occhiali affumicati completano il suo aspetto grottesco. Cannocchiale a cento ingrandimenti: si posson vedere i rifugi, le traccie sulla neve, le cordate degli alpinisti che salgono e scendono.

Cannocchiali puntati sul Cervino

Curiosità inspiegabili dell'uomo: salito fin quassù per vedere l'insieme ora intercetta il particolare. Ma quello che più interessa l'uomo è sempre lo spettacolo dell'uomo.

Finalmente il cicerone che affitta il cannocchiale riesce a tentarmi. La mira è alla vetta del Cervino. Due alpinisti appaiono nel diaframma come bacilli sulla lente del microscopio: silenziosi lontani vivono la loro vita nella cellula effimera di un minuto. L'uomo laggiù è una piccola silhouette nera dicontata dal biancore splendido della neve che la circonda: ignora che la sua fatica la sua pena creano uno spettacolo agli occhi del pubblico novemila metri lontano.

Non siamo anche noi con le nostre passioni spettacolo visibile per una coorte di Dei assisa sulle nuvole?

Ma l'uomo ignoto che scende per i millimetri della lente è stanco: si arresta, prende fiato; siede su un gradino di ghiaccio. Il compagno per rincuorarlo gli mette una mano sulla spalla.

Essi non hanno la sensazione del mondo che li circonda: appartengono a pochi metri quadrati di montagna: ma di qui io li fisso in un anfiteatro di chilometri tra vette di migliaia di metri.

Emozione: ricordi di guerra. Così attraverso la Zeiss si vedevano i nemici dietro una selletta della montagna e si dava ordine all'artiglieria di sparare.

Se la luce arrivasse al nostro occhio non con una velocità di millesimi di secondo; ma con una lentezza di anni vedrei oggi col cannocchiale il dramma del quattordici luglio di sessantacinque anni fa.

La tragedia del 14 luglio 1865

Le due del pomeriggio: sereno dopo giornate burrascose. Whymper, l'inglese temerario che da anni si ostina per conquistare il Cervino, è partito improvvisamente il giorno innanzi da Zermatt con due portatori, una guida, tre inglesi; manipolo raccogliticcio arruolato l'ultimo momento all'Albergo Monte Rosa.

Attraverso il massiccio enorme delle montagne, tra Zermatt e il Breuil, tra l'inglese e l'italiano, Carrel, la silenziosa sfida è lanciata. Si tratta di arrivar primi.

Non si usan altri matches in quel 1865 d'anteguerra; i giornali sono pigri i telegrafi prudenti; le moltitudini alassiche. Vacanze timide e antisportive di pettosi di anemici di reumatizzati. I solitari combattono.

Whymper aveva da quattro anni adocchiato il Cervino come una preda per la sua audacia; Carrel da quando aveva aperto gli occhi lo aveva sempre considerato come cosa sua. Gli pare un diritto conquistarne la cima, e piemontesi tenaci: Sella, Giordano, lo spingono e lo aiutano a tentare. Bisogna andar oltre il segno che a tremila metri vi ha scolpito Tyndall.

Niente da fare: 14 luglio 1865: le due del pomeriggio: la cordata dei sette ha raggiunto la cima, s'è accampata su una lama. Vedo la giubba azzurra di Michele Croz, la guida, gonfia di vento come una bandiera: i due portatori, padre e figlio Taugewalder immobili, il ventenne Lord Douglas, un ragazzo, battezzato dalla gran luce del cielo, il reverendo Hudson rapito dalla vertigine di quel mondo appena scoperto, il signor Hadow presso lui silenzioso. Whymper inquieto, uomo di gara, uomo di sport, prima di tutto, spia se gl'italiani giungano. Poichè la volontà motrice è stata la sua egli ha vinto. Spostò il cannocchiale: trecento metri sotto la cima, dall'altro versante, ostinato e tardo come un bruco sale l'italiano, l'italiano che arriverebbe sicuro indomabile se vedendosi preceduto non facesse un gesto di scoraggiamento con le braccia e sul limite della vittoria non abbandonasse la partita. Anche il gruppo dei quattro inglesi e delle tre guide, in cordata, se ne vanno. La neve si solleva sul loro passo per una tormenta leggera, la roccia qua e là luccica, bagnata. I vincitori incominciano a scendere: bisogna trattenere l'entusiasmo la voce le forze sino alla fine. Camminano da appena un'ora: un millesimo di secondo avvicina quattro dei sette uomini come birilli: per un colpo della briglia Hadow ha scivolato e si è abbattuto su Croz come un bolide con tutto il peso, nè Croz che ha il giovane Douglas e il reverendo Hudson dietro di sè ha potuto sopportare il terribile urto. La massa dei quattro uomini, fusi in uno spavento e in un grappolo, tende la corda tra Hadow e gli altri tre: Whymper, padre e figlio Taugewalder all'urto, all'avvertimento di «Achtung! achtung: Bada! bada!» gridato da qualcuno nello scompiglio si sono buttati contro la parete e aggrappati alla roccia. Nè una voce più ormai nè un rotolio: niente: la corda si è rotta senza rumore i quattro non si vedono più. Le eterne armonie del paesaggio, le inesauribili voci del ghiacciaio del torrente impassibili si ricompongono. Il tempo lo spazio non sono incisi di un segno. La tragedia del Cervino è compiuta.

Gli uomini e la montagna

— Ve ne ricordate voi? — chiedo all'uomo dal cannocchiale. — La sua faccia gialla unta di grasso e forata dagli occhiali neri ha una smorfia. E' una domanda alla quale non è uso rispondere.

Le cose oscillano qui tra l'immensamente grande e l'infinitesimamente piccolo: il petalo di un fiore e il rombo del ghiacciaio portati dallo stesso vento.

La mia curiosità: un uomo che offre all'altro una tazza di birra: l'uomo che parla senza tenerezza senza lirismo di cose già antiche

— Vedrete tutto al Museo; giù al Museo di Zermatt. Ho conosciuto l'ultimo, l'ultimo di quei tre scampati. Il figliolo Taugewalder, morto sette anni or sono, a Zermatt, nel suo letto. Non amava parlarne, diceva di non ricordare, non sapeva bene com'era andata. Il corpo del giovanotto inglese non fu mai trovato. Gli altri sono al cimitero di Zermatt: uno, il prete, era nel cimitero fu trasportato nella sua chiesa. Bell'idea quella di trasportare i morti! Era un giorno di venerdì. Qualcuno a Zermatt vedendo precipitare una lamina della vetta del Matterhorn aveva dubitato: i sette erano partiti il tredici. L'ansia di tutti cresceva perchè la notte si avvicinava e gli alpinisti non rincasavano. Whymper giunto tardi la sera all'Albergo del Monte Rosa coi due superstiti disse: «I due Taugewalder ed io siamo ritornati».

Più tardi, anni dopo, il figliolo Taugewalder rimessosi dallo spavento narrò che sul finire della tragica giornata un improvviso miraggio aveva tracciato croci d'arcobaleno dalla parte del tramonto ed egli si era buttato a ginocchi.

— E Whymper?

— Una storia lunga quella. Una storia difficile: ci fu perfino chi l'accusò di aver tagliato la corda con la piccozza per salvarsi. Gli uomini sono peggiori della montagna.

RAFFAELE CALZINI.

Il sepolcreto dell'Isola Sacra

Roma, 24 notte.

Sulle tombe del sepolcreto romano rinvenuto all'Isola Sacra, nella tenuta dell'Opera Nazionale Combattenti, si hanno questi particolari. Il sepolcreto è dell'epoca imperiale e risulta in istato di rara conservazione, dovuta al fatto che si tratta di un cimitero di umili liberti e dipendenti di liberti, artigiani, professionisti e commercianti, i quali, non essendo molto danarosi, preferivano il mattone al costosissimo marmo. Tra i ritrovamenti è anche una parte rivestita di piombo con i suoi arpioni di ferro: il solo legno è stato consumato dal tempo. Nel sepolcreto sono cappelle che, tra tumuli e cumuli, contengono le ossa d'un centinaio di morti. Interessante è, tra l'altro, la tomba di Scribonio Attico, con due curiosi rilievi che accennano alla professione medica.

POSTA DI VIENNA

Gli affari ed il turismo — L'America non è poi così lontana — I torpedoni e il commercio al minuto

VIENNA, luglio.

Musi lunghi nel vasto ambiente di coloro che vivono del movimento dei forestieri: anche individui di solito riluttanti ad ammettere che le cose vanno maluccio, aprono bocca e cantano miseria. Mancano soprattutto gli americani, i quali negli anni scorsi, in questa stagione, arrivavano qui a frotte e invadevano alberghi di primo e di secondo ordine, per rimanervi un numero di giorni generalmente breve: le agenzie di viaggio facevano seguire una comitiva all'altra, sicchè si assisteva ad un vertiginoso carosello di turisti. Non erano quei famosi americani straricchi, che fino alla guerra costituirono l'«oggetto» desiderato del personale di albergo a Vienna, però formavano una massa tale da sopperire con la quantità alla qualità.

Dopo la prima formidabile crisi a Wallstreet, si ebbe a Vienna, come a Parigi ed altrove, un senso di panico: se gli americani andavano in rovina, chi sarebbe più venuto ad occupare le stanze degli alberghi ed a riempire le sale dei ristoranti? E infatti vi fu una stasi nell'andirivieni, prolungatasi per qualche mese. L'estate si presentava sotto lieti auspici: ecco invece la seconda crisi sopraggiungere a demolire le speranze. Oramai è fuori dubbio: l'americano non varca più l'Oceano. La percentuale delle camere disdette varia a seconda della fantasia delle persone che la comunicano, ma certamente è rilevante. Un albergo avrebbe visto disdire l'ottanta per cento delle prenotazioni, di un altro si annunzia che sarà costretto per qualche mese a chiudere gli ultimi due piani; autorità municipali intelligenti dovrebbero in linea di massima proibire decisioni del genere, o perlomeno fare obbligo alle direzioni di non chiudere in nessun caso le imposte, nulla essendo più inestetico delle lunghe file di finestre e balconi ermeticamente chiusi, che davvero danno l'impressione dell'abbandono e dell'esodo.

L'influenza della situazione finanziaria sul movimento turistico riceve dunque ancora una volta una conferma che non possiamo dire brillante, perchè nel caso specifico il risultato pratico è assai triste. In linea di principio, l'influenza si esplica in senso negativo e positivo: in senso negativo, si capisce, quando la gente, difettando di quattrini, non può muoversi, ed in senso positivo nel caso contrario. Vi è però ancora un terzo aspetto del fenomeno ed è quello costituito dall'attrazione esercitata dai paesi in preda a tracolli economici così violenti, da far sperare o fondatamente ritenere che laggiù tutto possa o debba essere acquistato per centesimi. Le manifestazioni di questa psicologia delle masse turistiche si ebbero — è notorio — nell'immediato dopoguerra, prima in Austria, poi in Germania e finalmente in Francia: la stabilizzazione del denaro nei vari paesi le ha poi eliminate, sicchè oggi, ripetiamo, abbiamo soltanto le influenze nel senso negativo e positivo. Mentre scriviamo, è la volta delle prime.

Ma come, si dirà: a Vienna, se non vengono gli americani, non capita proprio nessuno? Non ci sono nelle vicinanze i tedeschi, gli czechi, gli ungheresi, i rumeni, i polacchi e via di seguito? Sì, ci sono, però nei confronti di costoro il problema va esaminato da un altro punto di vista.

Quando la guerra finì, i rapporti fra l'ex-capitale della demolita Monarchia e gli Stati successori non poterono esser distrutti entro 24 ore. Senza parlare degl'illusi i quali consideravano inammissibile che il nuovo assetto dovesse dimostrarsi definitivo, continuarono ad avere a Vienna la sede principale delle loro aziende e le più importanti relazioni bancarie individui oramai diventati czeco-slovacchi, jugoslavi, polacchi, rumeni o che so io. Gradatamente, però, il soggiorno viennese si dimostrò per costoro affatto superfluo, anzi nocivo: i nuovi Stati pretesero che le aziende situate sui rispettivi territori avessero anche lì le direzioni; in seguito si spostarono le relazioni bancarie e al czeco-slovacco, allo jugoslavo, al polacco, all'ungherese eccetera apparve molto più vantaggioso lavorare con istituti finanziari del proprio paese. Per un verso o per l'altro, la ragione di venire a Vienna decadde: la moglie e le figliuole dell'industriale evidentemente preferivano vivere qui anzichè in una città di provincia; ma vivere qui senza guadagnare un soldo sulla piazza è veramente lusso da gran signori. Le industrie, i campi, le operazioni finanziarie non danno più il reddito favoloso di non troppi anni fa: salvo eccezioni, con i relativi rischi, oggi chi ricava dal suo lavoro e dal suo capitale il quattro ed il cinque per cento si dichiara fortunato e sta zitto. Di quelli che fallirono e falliscono, un po' dappertutto, non vogliamo neppur parlare. Così il destino, pesando col suo spietato materialismo sui desideri e sugli affetti umani, ha contribuito a rompere altri ponti fra Vienna e gente che a Vienna continuava a venire ed a vivere con animo vindobonese, pure essendo oramai provvista di passaporto straniero.

Viaggi politici dai Balcani a Vienna — viaggi che nell'I. r. epoca erano all'ordine del giorno — ai tempi nostri non c'è più motivo di farne, essendo dal Ballhausplatz spariti i Berchtold e quanti intrecciavano la rete degl'intrighi balcanici. Viaggi di piacere, poi, il balcanico a Vienna ne fa molto ma molto di rado, a meno che non abbia qui parenti, o altro che lo attiri.

— Caro signore, mi diceva un libraio inconsolabile, per noi negozianti i forestieri erano diventati inavvicinabili da tempo. Le agenzie di viaggio e le associazioni di propaganda turistica regalano piante e guide in bellissima edizione tipografica con tanta larghezza, che noi dobbiamo dirci fortunati se ad intervalli riusciamo a vendere un Baedeker e un paio di fotografie. Poi non s'è accorto che il forestiere non lo lasciano più girare a piedi? Appena scende dal treno, si e no gli danno il tempo di lavarsi la faccia e di prendere un caffè-latte all'albergo, che già lo caricano su quei torpedoni che sfilano pieni zeppi (s'intende quando ci sono forestieri) per il Graben e per la Kärntnerstrasse, e lo portano a Baden, sul Semmering e dove Dio vuole. Come fa il forestiere a metter piede in un negozio, se non ha mezz'ora libera per andare a spasso e guardare le vetrine?

— Però — ho osservato — potreste chiedere alle autorità competenti che i torpedoni non siano fatti girare prima d'una certa ora del mattino: diciamo le undici.

— Certo che avremmo voluto ottenerlo. Ma è impossibile: oggi il forestiere, essendo povero, vuole vedere in tre giorni quello che prima soleva vedere in tre settimane o in un mese. E allora come si fa: bisogna rimpinzarlo di visioni e di scienza. Un godimento deve succedere all'altro: si passa dai musei ai palazzi reali, dalle escursioni sul Danubio a quelle a Mariazell. Dall'ultima escursione il forestiere ritorna per risalire in treno e rimpatriare. Così chi l'ha visto l'ha visto.

— E allora a chi vendete? Mi pare che non rimangano che i Viennesi...

— Nemmeno i viennesi, mi creda, nemmeno i viennesi: riservano gli acquisti per quando sono all'estero... Per fortuna viaggiano poco...

P. S. — L'autore tiene ad avvertire che nessuno al mondo potrà mai accertare fino a che punto albergatori e commercianti abbiano ragione o torto: con questa gente è bravo chi riesce a raccapezzarsi.

Il Fosco.

CRONACA CITTADINA

I parrucchieri alla vigilia di una grande riforma

Dalla istituzione della Scuola professionale alla riduzione dei negozi

I parrucchieri ed i barbieri torinesi sono prossimi alla celebrazione di una grande solennità: il centenario della loro Società Mutua. Essa fu una delle prime a sorgere della nostra città, quando, cento anni or sono, cominciarono ad apparire qua e là queste forme associative, precorritrici del più vasto movimento sindacale, oggi, nel nostro Paese, realtà viva dello Stato. Negli archivi della Comunità artigiana dei parrucchieri e barbieri, presso la quale ha sede la Società Mutua, in una breve e quieta stradicciola del centro, innumerevoli sono i ricordi raccolti di questo non inglorioso centennio di vita. Poichè forse poche categorie di liberi lavoratori, di artigiani, insomma, hanno sentito, in ogni tempo, la necessità di stringersi attorno ad un comune vessillo come questa della gente abituata ad acconciare parrucche antiche e... moderne, e a radere barbe. La quale, appunto per ciò, conserva con cura religiosa il suo primo vessillo centenario, tutto avvolto in veli, tra diplomi di benemerenza e patenti di mestiere.

Figaro nell'imbarazzo

Da questa vitalissima Società, intesa sopra tutto alla assistenza medica, il tratto di congiungimento con la odierna comunità non è breve. Esso comprende numerose Associazioni professionali, create presso che ad ogni vigilia elettorale, a esclusivo beneficio di questo o quel candidato, che dalla intera categoria si riprometteva appoggio, e queste subito dopo le avvenute elezioni, quando cioè il neo-deputato aveva dimenticato le cili promesse ai cittadini elettori, e comprendono ancora tutti i gradi della diversa valutazione che della categoria ha avuto il Regime. A fianco dei primi Sindacati fascisti, aggiungansi alle organizzazioni commerciali, poi da queste staccatasi, spinta da un naturale contrasto di interessi con i commercianti veri e propri, la categoria con entusiasmo si costituì in Comunità quando la Federazione fascista fra artigiani d'Italia fu concretata. La vita della nuova Comunità si presentò presto rigogliosa ed interessante. La nuova organizzazione assunse il posto centrale e direttivo tra l'antica Società Mutua e alcune altre formazioni da essa emanate, quali una Cooperativa di consumo ed una Scuola di perfezionamento, ricollegandosi in tal modo direttamente alla fulgida tradizione artigiana della nostra terra.

La Scuola è sorta circa tre anni addietro, quando, cioè, l'arte del parrucchiere giunse ad una svolta pericolosa. Nelle botteghe dei barbieri e dei parrucchieri, prima di quel tempo, non si erano viste che teste maschili sottoposte alla forbice paziente del Figaro. Da allora, invece, e quotidianamente, non più solo piccoli o prolissi ciuffi di capelli maschili vennero sacrificati alla moda uniforme delle teste tonde, lucide e impomatate, ma lunghe e morbide trecce femminili vennero mozzate, e lunghe anella disfatte, e testoline deliziose mascolinizzate. L'arte del Figaro fu allora un poco adombrata. La smania per i capelli corti da cui erano state invasate tutte le donne, fu superata presto dalla smania di successo commerciale e dalle speranze smodate di laute speculazioni da parte di profani, i quali ad ogni angolo di strada aprirono nuove botteghe, pur di non lasciar perdere l'occasione propizia.

Quante sono le botteghe di parrucchiere oggi nella nostra città? Più di mille.

Troppe, asseriscono i maestri che la loro arte hanno vista offuscata dalla improvvisazione dei profani e dei profanatori. Troppe, ed eccone la ragione. Passata l'ondata della moda dei capelli cortissimi, la donna moderna ha avuto un momento di resipiscenza, anche perchè quella moda costava parecchio, ed ha cominciato a lasciare ricrescere le sue chiome fino ad una lunghezza che non richiede un esercizio dell'arte troppo frequente. Nello stesso tempo, essa ha selezionato le botteghe, lasciandone da parte moltissime, nelle quali financo i primi rudimenti dell'arte erano sconosciuti. Ecco così profilarsi all'orizzonte la crisi del lavoro per molti «artisti». Occorreva correre ai ripari, e fu così creata la scuola di perfezionamento.

Maestri e professori

Possono far parte del Corpo insegnante tutti i parrucchieri, padroni di bottega e lavoranti. Per essere ammessi all'insegnamento essi «dovranno eseguire in pubblico un lavoro che sarà loro assegnato, e verrà giudicato da una giuria inappellabile, composta di cinque membri. Inoltre i maestri che presteranno i loro insegnamenti, saranno tenuti ad eseguire un lavoro dimostrativo nelle giornate particolarmente importanti nella vita della Comunità, quali l'Apertura dell'Anno, la festa professionale, la premiazione solenne». Tutti i promossi a maestre, per il primo anno di nomina avranno la carica e le funzioni di aiutanti maestri. Costoro, compiuto il primo anno di prestazione di opera, quando non siano incorsi in sanzioni disciplinari, che hanno in comune con i maestri regolari e che possono giungere fino alla espulsione e alla costituzione, avranno diritto al diploma di maestro effettivo; dopo il secondo anno, ad un secondo diploma e ad una medaglia d'argento; dopo il terzo, ad un ulteriore diploma e ad una medaglia di vermeille. Ma così, il maestro non ha raggiunto il sommo grado del prestigio in seno alla comunità. Poichè dopo un quarto anno, e dopo una esibizione in pubblico concorso, gli potrà venire assegnato uno speciale diploma che gli conferirà il titolo di professore della scuola e gli darà diritto di aspirare alla massima delle onorificenze di Comunità: una Croce professorale.

Oggi però nella nostra città, non esistono ancora professori, nè diplomati, nè decorati. Agli allievi, che si assumono l'obbligo della frequenza ad un corso propedeutico biennale, e ad uno di perfezionamento, e che sono ammessi dai quattordici anni in avanti, è fatto un obbligo che ai profani può parere curioso: quello di procurarsi il modello e la modella, di cui dovrà prima curare la regolare iscrizione presso la direzione, la quale rilascerà una speciale tessera, a titolo di giustificazione della sua presenza nei locali della scuola. Questi sono ampi, luminosi e modernamente attrezzati, di tutti quei misteriosi strumenti di tortura, ai quali la donna moderna sa sottoporsi stoicamente anche per parecchie ore.

Una ipotesi azzardata

Ecco adunque una scuola, sotto ogni aspetto eccezionale e di cui non molti sono i torinesi a conoscere le benemerenze. In grazia sua, fra qualche anno saremo certi, andando a bottega, dal barbitonsore o dal parrucchiere, che ogni buona regola di arte sarà pienamente rispettata, oltre a ciò, altri provvedimenti la Comunità ha sollecitato dall'Autorità civica e centrale, tendenti ad una compiuta disciplina dell'esercizio dell'arte del parrucchiere e del barbiere. «Qualora — affermano i dirigenti la Comunità — le mille botteghe si potessero ridurre di quattrocento, le tariffe oggi in vigore scenderebbero di circa il trenta per cento; poichè seicento di esse, una per mille abitanti, sarebbero sufficienti alle esigenze cittadine, quando in ognuna lavorassero, oltre al padrone di bottega, da due a tre «lavoranti» e il maggior lavoro coprirebbe automaticamente il minor ricavo d'entrata». Ammettendo dunque, senza discuterla, l'asserzione dei dirigenti della Comunità, dobbiamo credere che sia giunto il momento giusto per abbassare il caro-parrucchiere?

Ad ogni modo, la questione è stata presa in considerazione dal Podestà, il quale avrebbe già studiato un progetto di norme, che sarebbe stato sottoposto all'approvazione della Consulta. In questo progetto si fissano le modalità alle quali deve sottostare l'apertura di ogni nuova bottega, per cui occorrerebbe una apposita licenza, rilasciata dallo stesso Podestà. Minute e rigide disposizioni, poi, sarebbero stabilite in rapporto alla igiene dei locali e delle persone, ed affidate, per l'applicazione, alle cure dell'Ufficio d'Igiene Municipale.

Erogazioni della Cassa di Risparmio a Moncalieri e Casale

Ieri il gr. uff. Broglia, Presidente della Cassa di Risparmio, accompagnato dal direttore generale dell'istituto comm. avv. Barberis, si è recato a Moncalieri, dove è stato ricevuto dal Podestà comm. Abbona e dal Vice Podestà cav. Stagnon. Ad essi il gr. uff. Broglia ha comunicato l'elenco dei sussidi elargiti per il corrente anno dalla Cassa di Risparmio di Torino alle Opere Pie dei due comuni di Moncalieri, Trofarello e Nichelino, ammontanti ad una somma complessiva di L. 15.700. Il comm. Abbona ha ringraziato a nome degli Enti beneficati l'Amministrazione della Cassa di Risparmio.

Il gr. uff. Broglia ed il comm. Barberis si sono pure recati a Casale, dove sono stati ricevuti pure dal Podestà, al quale hanno dato notizia dell'erogazione di 19.500 lire, fatta dall'Istituto a favore di quelle Opere Pie.

L'arresto del banchiere Paolo Pedrotti

per appropriazione indebita di un milione e 350 mila lire

In esecuzione di un mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Genova, domenica scorsa dal commissario cav. Wenzel, comandante la squadra mobile di quella città venuto appositamente a Torino, è stato arrestato nella sua abitazione, in via Marenco, il gr. uff. Paolo Pedrotti fu Paride, di anni 47, da Trento, ex-consigliere delegato del Credito Regionale Ligure.

Il grave provvedimento è una conseguenza del dissesto di questo istituto, dissesto del quale da qualche tempo si parlava in Genova e che culminò il 21 dello scorso giugno con la chiusura degli sportelli e con la contemporanea domanda fatta al Tribunale per l'ammissione al concordato preventivo.

Il Credito Regionale Ligure

Il Credito Regionale Ligure fu istituito nell'agosto 1919 con un capitale iniziale di un milione, che per successivi aumenti raggiunse la cifra di cinque milioni. Subito dopo la sua fondazione, il Credito Regionale Ligure mise in esecuzione il suo programma di conquistare i più lontani centri della Riviera e dell'entro terra ligure ed ebbe subito grande favore, sicchè moltiplicò ovunque le sue succursali e le sue agenzie, e favorito dalla circostanza di essere l'unico istituto del genere, riuscì a raccogliere in quei luoghi tutti i risparmi dei piccoli proprietari e dei contadini, tanto che vi furono dei piccoli paesi di poche migliaia di anime che gli affidarono depositi di qualche milione. E' stato naturalmente qui in special modo che la chiusura degli sportelli ha provocato stupefazione e grande sgomento.

La causa del dissesto come fu detto quando ne fu data la notizia, sono molteplici, ma la più prossima deve ritenersi quella dell'esser stato ultimamente negato al Credito Regionale Ligure il risconto dalla Banca d'Italia e dai Banchi di Napoli e di Sicilia per sette milioni.

Il provvedimento adottato dalla Banca d'Italia, seguito dagli altri grandi istituti di credito, secondo quanto si disse in quei giorni, avrebbe avuto la sua determinazione in una vertenza fra la Banca stessa e il Credito Regionale Ligure.

L'atto energico della Banca d'Italia

Questo, si diceva, essendo federato con tutte le altre Banche cattoliche d'Italia, si era impegnato per due milioni da versare alla Banca d'Italia per salvare una delle Banche federate nella Romagna che si era trovata in condizioni dissestate. Altrettanto avevano fatto altre Banche fino alla concorrenza di dieci milioni di lire.

La Banca d'Italia esigeva il versamento dei due milioni e il nuovo Consiglio del Credito Regionale Ligure aveva elevato delle contestazioni sugli obblighi di questo versamento, contestazioni che erano giunte sino in tribunale. Di qui l'atto energico della Banca d'Italia con la negazione di ulteriori sconti. In questi ultimi tempi presidente del Consiglio di amministrazione del Credito Regionale Ligure, era l'avv. Carlo Barberis Migliorini di Torino, e vice presidente il generale Emilio Bertotti; amministratore delegato, come abbiamo detto, e poi dimissionario, il gr. uff. Pedrotti.

Le voci, intanto, di questa vertenza, propalate, provocarono naturalmente allarme e forti e continue richieste di rimborsi. Sicchè il Credito Regionale Ligure fu costretto a chiudere gli sportelli e chiedere il concordato preventivo.

La domanda fu accolta dal Tribunale con sua sentenza del 4 luglio, con la quale nominava commissario giudiziale il rag. prof. Bartolomeo Pellerano, notissimo e stimato professionista di Genova, assegnandogli il termine di 15 giorni per presentare la sua relazione. La maggioranza delle azioni del Credito Regionale Ligure apparteneva ultimamente a un gruppo di Torino.

L'imputazione che si fa al gr. uff. Pedrotti, è quella di appropriazione indebita di un milione 350 mila lire di titoli dati da clienti in deposito e per anticipazioni avute. Il Pedrotti avrebbe prelevato questi titoli, dandoli in conto proroga alla stanza di compensazione per colmare un debito del Credito Regionale Ligure.

La traduzione a Genova

Il gr. uff. Pedrotti fu da Torino subito tradotto nelle carceri di Marassi a Genova e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Egli è stato più volte interrogato dal giudice istruttore e dal procuratore del Re, ma sui risultati degli interrogatori non è possibile ottenere alcuna indiscrezione. L'imputato ha scelto quale difensore l'avv. Olivieri di Genova.

Circa l'imputazione che gli viene fatta, pare basi la tesi della sua difesa assicurando che contava di poter riscontare i titoli prelevati dalle casse del Credito Regionale Ligure al termine delle consuetudini di borsa. Sembra invece che la contro partita col il Pedrotti accenna non fosse esigibile che alcuni giorni dopo la scadenza del termine per il riscatto dei titoli, i quali sono passati nelle mani dei funzionari della stanza di compensazione.

L'impressione in città

La notizia dell'arresto del Pedrotti si era divulgata in città fino da domenica ed aveva prodotto molta impressione, data la notorietà della persona che godeva di larghissime conoscenze nel mondo finanziario. Egli abitava in una palazzina di via Marenco, dove viveva solo. Originario di Malè (provincia di Trento), da molti anni risiedeva a Torino, dopo aver passato alcuni anni in Russia. Dalla Russia era tornato nel 1918.

Tre mesi fa — come si è detto — egli era stato invitato ad assumere la carica di amministratore delegato del Credito Regionale Ligure dal comm. Macciò, di Genova, il quale aveva allora fatto acquisto del pacchetto azionario dell'Istituto, prima in possesso del comm. Miolatti. Il Macciò, che non aveva pagato le azioni se non in minima parte, e che risulterebbe uno dei più forti debitori del Credito stesso, aveva chiamato il Pedrotti alla carica di capo dell'istituto, fidando nella sua capacità e nella sua esperienza bancaria. Sembra invece che proprio la nomina del Pedrotti abbia fatto precipitare la situazione.

Quattrocento avanguardisti al Campeggio di Bardonecchia

Il «papà dei ragazzi» di Borgo San Paolo e dintorni, come, per la sua attività benefica, viene chiamato il capo manipolo Melchiorre Testa, comandante la 285.a Legione della Milizia avanguardista «Francesco Baracca» comunica che il Campeggio avanguardista a Bardonecchia è realizzato. L'attendamento — perchè si tratta di un proprio attendamento all'aria vivificatrice dei monti, in una delle più amene località di Bardonecchia — è completamente organizzato. Esso può per il 12 agosto, giorno d'inizio del Campeggio, accogliere nei più perfetti modi i 400 avanguardisti facenti parte della 285.a Legione Baracca, delle Legioni consorelle 286.a, 283.a, 284.a e delle Coorti di Pinerolo, Chieri, Chivasso, Susa, Carmagnola, ecc. Essi potranno partecipare al Campeggio a turni, per un periodo di 10 giorni, oppure per tutto il periodo di giorni 20 dal 12 al 31 agosto. Dei partecipanti, 30 sono ammessi gratuitamente, 80 con riduzione, e gli altri contribuiranno con una quota minima di compartecipazione in L. 4 al giorno.

Vivace ed attiva vita di campo, buono ed abbondante vitto, escursioni, esercizi, divertimenti, daranno ai giovani, a riparo delle fatiche dello studio e del lavoro, sanità, forza e riposante svago. L'iniziativa del Testa, coadiuvato dalla Presidenza del Comitato Provinciale dell'O. N. B., e presa dal prof. Canepa, presidente del Comitato stesso, dal console Caligaris e dal prof. Carli, direttore provinciale dell'educazione fisica, nonchè dal vice presidente comm. Aloi, ha pure avuto la volontaria cooperazione di encomiabili ditte di Torino e di Milano, alle quali si deve, oltre all'arredamento dell'attendamento ed alle provviste dei più svariati prodotti alimentari, un grandioso impianto di radio con numerosi altoparlanti, un ricco impianto di luce, un grammofono, ed altro ancora.

I risultati dell'iniziativa sono dunque garantiti, ed il Campeggio avanguardista di Bardonecchia sarà una delle più meritate espressioni della assistenza premurosa che dal Regime Fascista viene data ai figli del nostro popolo.

Un dramma in Borgo Vittoria

Spara tre colpi di rivoltella contro una quindicenne

Verso le ore 20 di ieri un grave fatto di sangue è avvenuto in via Pavone. Una ragazza quindicenne, certa Luigia Tavella, nata a Sampierdarena, e residente nella nostra città, in via Pavone, 7, ritornava, nell'ora sopra indicata, da una vicina osteria, dove si era recata a comperare un litro di vino per suo padre, che era tornato poco prima dal lavoro. La ragazza stava per oltrepassare la soglia del portone di casa sua, quando un giovanotto vestito dimessamente le si avvicinò e le puntò contro la rivoltella, dalla quale lasciò partire tre colpi. Uno dei colpi andò a vuoto; gli altri due invece ferirono la ragazza al braccio ed alla mano destra. La Tavella, più per lo spavento provato che per le ferite, cadde svenuta al suolo. Attorno alla ferita si adunò subito molta folla, e due guardie municipali, le quali caricarono la ragazza su di un'automobile pubblica e la trasportarono all'Assistenza Martini. Quivi venne medicata e giudicata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Il giovanotto che ha sparato i tre colpi di rivoltella è certo Giuseppe Isoardi, d'anni 17, abitante in via Villar, 28, manovale muratore. L'Isoardi fu trovato poco dopo disteso al suolo, in pietose condizioni, a poca distanza dal luogo in cui era avvenuto il fatto, tanto che si rese necessario anche il suo trasporto all'Assistenza Martini, dove il sanitario di guardia, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in pericolo di vita. Il commissario di P. S. non potè procedere all'interrogatorio dello sparatore poichè questi non era in grado di parlare. La ragazza invece dichiarò al funzionario di non aver mai visto, prima di allora, l'Isoardi, e di non sapere quindi quali siano state le ragioni che hanno indotto il giovane diciassettenne a spararle i tre colpi di rivoltella.

Il movente della sparatoria rimane tanto più misterioso in quanto l'Isoardi è descritto come un giovane che dimostrò sempre buoni sentimenti. Egli voleva molto bene alla sua mamma, che è vedova di guerra, e trascorreva quasi sempre la serata in sua compagnia. L'altro ieri sera l'Isoardi andò a trovare un suo zio paterno e cenò con lui. Ieri mattina si fece preparare dalla mamma una colazione al sacco e si incamminò verso Grugliasco, dove abita un altro suo zio, dal quale sperava di poter trovare lavoro. Pare però che il giovanotto non sia andato a Grugliasco. La mamma dell'Isoardi non sa spiegarsi l'atto insano compiuto dal suo figliolo: tanto meno può indicare dove possa aver trovata la rivoltella.

Uno scontro in piazza Vittorio

fra una vettura tranviaria e un autobus

Ieri mattina, in piazza Vittorio Veneto, verso le ore 11, è avvenuto uno scontro fra una vettura tranviaria ed un autobus proveniente da Santena, che poteva avere conseguenze ben più gravi di quelle che effettivamente ha avuto. Lo scontro è avvenuto quasi all'imbocco del ponte. L'autobus, che fa servizio pubblico e porta la targa N. 17963-TO, trasportava 14 persone ed era condotto dal proprietario Giovanni Benedicenti, di anni 23, residente a Santena; attraversava la piazza Vittorio Veneto, proveniente da via Napione, ed era diretto verso via Armando Diaz, quando fu investito dalla vettura tranviaria N. 2121 della linea N. 4, manovrata dal conducente Serafino Ricci. All'urto, che fu piuttosto forte, la vettura tranviaria riportò avarie alla piattaforma anteriore; tutti i cristalli andarono in frantumi. L'autobus è stato danneggiato al fianco sinistro. Dei viaggiatori che si trovavano sull'autobus, solo tre persone rimasero ferite e cioè certi Domenico Roletto, di anni 51, Tosco Matteo di anni 30 e Tosco Giovanni di anni 29, tutti negozianti residenti a Santena e che ieri mattina venivano a Torino per ragioni del loro commercio.

Due vigili urbani che avevano assistito all'investimento, caricarono i tre feriti su una automobile di piazza e li accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, dove furono medicati e quindi rimandati. Il Roletto è stato giudicato guaribile in 10 giorni; Tosco Matteo e Giovanni rispettivamente in 12 e 8 giorni. Una signorina, che si trovava sulla vettura tranviaria investitrice, la cameriera Giovanna Corrado di anni 27, abitante in corso Francia 265, riportò una contusione al ginocchio destro che al San Giovanni fu giudicata guaribile in otto giorni.

La scappata delle due sorelle

Il ritorno di Fanny

Fanny Vicentini è tornata alla casa paterna. Smunta, con in viso i segni degli stenti e del rimorso. La Questura di Genova, dopo i necessari accertamenti, nel corso dei quali si è potuto constatare che fortunatamente la scappatella della ragazza non ha avuto alcuna seria conseguenza all'infuori del molto spavento fatto provare ai genitori, ha pensato a rimandare a Torino la ragazza quindicenne. Una buona suora ha fatto con lei il viaggio dalla capitale ligure fino a Torino e l'ha poi accompagnata innanzi al dottor Tommasino della Questura Centrale, il quale si era occupato fin dall'inizio della faccenda. La madre della Vicentini avvertita telefonicamente è accorsa in Questura e, al vedere la fanciulla, ha perso ogni coraggio ed ogni volontà di farle osservazioni; e l'ha stretta piangendo fra le braccia. Dopo breve formalità il funzionario ha rimandato definitivamente a casa la Fanny accomiatandola con le raccomandazioni d'uso. I parenti della ragazza, essi pure lieti del modo con cui si è conclusa l'avventura della loro congiunta, visti i segni più chiari di un duraturo pentimento le hanno perdonato di tutto cuore.

A giorni giungeranno a Torino anche gli altri protagonisti della vicenda, sui quali però pesano ben più gravi responsabilità.

Milizia

M.V.S.N. - Comando 1.a Legione «Sabauda» - 4.a Compagnia Mitraglieri «Odone» — Stasera, venerdì 25, adunata obbligatoria di tutti i dipendenti alla Scuola Troya, ore 20,30. Domenica 27 corr., adunata in divisa con e senza macchina alle ore 4 precise in via S. Quavio per marcia ed esercitazioni tiri a Piossasco. Ritorno nel pomeriggio. La presente serve di avviso personale.

283.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Domenica 27 corr. adunata alle ore 9,30 al Comando di Legione di tutti i Militi ed Avanguardisti (in divisa) partecipanti al campeggio marino di Spotorno per ritiro oggetti di corredo e per importanti comunicazioni. La partenza avverrà martedì 29 corr., con adunata al Comando di Legione alle ore 6.

M.V.S.N. - 1.a Battaglione Camicie Nere - 1.a Compagnia — I capo squadra e le camicie nere scelte sono adunati per le 21 di questa sera venerdì alla scuola V. Troya.

Investimenti

Ieri l'altro verso mezzogiorno, in corso Vercelli, angolo via Sesia, il camion 6244-TO, ha investito certo Cerutti Edoardo fu Giovanni, di anni 41, abitante in via Belmonte 7, il quale riportò lesioni giudicate guaribili all'Astanteria Martini, in giorni 20.

— Alle ore 12.15, in corso Principe Eugenio, un tram della linea 16, ha investito il settantenne Biello Luigi fu Sebastiano, abitante in via Ravenna 15, che riportò contusioni guaribili in 15 giorni.

Un truffatore di gioielli che si fa portare la refurtiva a domicilio

Due orefici caduti nella rete — Il regalo alla sorella e alla fidanzata

Nel negozio dell'orefice Enrico Chiolero, sito in piazza Carlo Felice 12, si presentava, verso il mezzogiorno del 21 corrente, un giovanotto piuttosto alto di statura, di colorito pallido, con un occhio leggermente strabico, capelli lunghi tagliati alla «Mascagni». Il quale chiese di poter osservare, un po' meglio di quanto non avesse potuto fare dalla strada, un anello che era esposto in vetrina. Nel negozio si trovava il figlio del signor Chiolero, il quale gentilmente accolse il desiderio manifestato dal cortese cliente, tolse dalla vetrina l'anello, indicatogli e glielo consegnò perchè potesse esaminarlo da vicino. Il giovanotto si dichiarò soddisfatto.

— Però — soggiunse tosto — bisognerebbe che l'anello fosse esaminato da mia sorella, alla quale intendo regalarlo. Se non ha nulla in contrario — disse rivolto all'orefice — io l'attendo alle ore 14 a casa mia. Se mia sorella, come spero, troverà il gioiello di suo gradimento, concluderemo l'affare e pagherò subito a contanti.

Il vicino intenditore

Il figlio del signor Chiolero si riservò di riferire la proposta a suo padre, che non poteva tardare a rientrare in negozio; ed il cliente se ne andò pei fatti suoi, non senza prima dichiarare che, nella certezza che la sua proposta sarebbe stata accettata, si sarebbe intrattenuto a casa fino alle 14,30. Quando il signor Chiolero Enrico apprese dal figlio l'intesa, non trovò nulla in contrario a recarsi in via San Secondo 7, dove doveva abitare il cliente. E difatti, alle 14 precise, egli saliva le scale del secondo piano del caseggiato che era stato indicato al suo figliolo e si trovava, prima ancora di avere il tempo di suonare il campanello, in presenza di un signore i cui connotati corrispondevano a quelli che gli erano stati descritti dal figlio. Passando dal ballatoio, egli entrò col signore in una stanza modestamente ammobiliata e fu invitato ad accomodarsi.

— Mia sorella è uscita — disse il giovanotto, che si qualificò per il signor Gestri — ma non può tardare, perchè essa mi ha assicurato che sarebbe tornata subito. Si comprende d'altra parte la sua premura di trovarsi qui...

— Desidera — commentò il signor Chiolero — vedere l'anello promessole.

Parlando del più e del meno, del bel tempo, che quest'anno è raro, e della pioggia, che invece è frequente, il discorso continuò per un bel pezzo. Trascorsi venti buoni minuti, il Gestri si battè la palma della mano destra sulla fronte come chi è assalito da una improvvisa buona idea.

— Se permette — aggiunse rivolto all'orefice — faccio vedere l'anello al mio vicino, che è un buon intenditore di oggetti d'oreficeria.

Il signor Chiolero annuì ed il signor Gestri uscì sul ballatoio, dichiarando che sarebbe tornato subito in compagnia del vicino.

Il risveglio

L'orefice attese. Poi la prolungata assenza del cliente cominciò a sembrargli strana, infine acquistò la certezza della situazione. Uscito sul ballatoio e chiesto ai vicini notizia del signor Gestri, si sentì rispondere che egli era affatto sconosciuto. Soltanto una signora, che era la padrona di casa, dichiarò che il Gestri aveva fissato la camera solo il giorno prima, che non aveva ancora pagato la somma stabilita, che non le aveva parlato di nessuna sorella e che, ad ogni modo, non aveva fatto vedere l'anello a nessuno del vicinato. Di vero nel racconto fatto dal Gestri — se egli aveva consegnato alla padrona dell'alloggio una carta di identità autentica — non vi era che il suo cognome. Si tratterebbe di un certo Quirino Gestri, di anni 23, nativo di Udine, capitato a Torino da pochi giorni.

Il signor Chiolero, in presenza della truffa, ha sporto ieri regolare denuncia al Commissariato di Borgo San Secondo. L'anello involatogli aveva un valore di 1200 lire.

Lo stesso individuo parecchi giorni prima aveva compiuto un'altra truffa nelle identiche condizioni all'orefice Mario Fasano che ha negozio in via Principe Amedeo, 13. Il Gestri si era presentato al Fasano poco prima del mezzogiorno. Chiesto di vedere un anello che era in vetrina, aveva manifestato questa volta il desiderio di consultarsi con la sua fidanzata e aveva dato convegno al Fasano per le ore 14 di quel giorno, in una camera ammobiliata della stessa via. Anche quel giorno, siccome la fidanzata si faceva attendere, il Gestri aveva chiesto all'orefice il permesso di far vedere l'anello al solito vicino, un vero competente in oggetti d'oro. Il resto è noto. Attesa più o meno lunga dell'orefice, delusione un po' vaga in principio, tramutatosi tosto in certezza di essere stato truffato. Anche il Fasano aveva sporto denuncia. Si teme che il vero od il falso Gestri abbia compiuto altre truffe a danno di altri orefici torinesi, i quali, a quanto pare, o non leggono i giornali o li leggono molto distrattamente.

I numeri del lotto

Di un'altra truffa, ma questa più volgare, è rimasto vittima il manovale Biffo Lorenzo fu Giovanni, di anni 27, da Cherasco e abitante in via Saluzzo, 114. Verso le 10 egli si trovava in piazza Emanuele Filiberto, allorchè fu avvicinato da un individuo dell'apparente età di 30 anni, a lui sconosciuto, il quale gli domandò se cercava lavoro. Il manovale, che è appunto disoccupato, rispose affermativamente ed aggiunse che sarebbe stato grato allo sconosciuto se in qualche modo questi avesse potuto interessarsi di lui. L'individuo promise il suo appoggio e fissò un appuntamento per le ore 13, in corso Cairoli angolo corso Vittorio. Tanto il manovale quanto lo sconosciuto furono puntuali, e incamminatisi insieme per il ponte Umberto, raggiunsero il corso Moncalieri, dove si incontrarono con un terzo individuo, che rivolgendosi al compagno del Biffo, gli mostrò un biglietto del lotto sul quale erano segnati i numeri 1 - 37 - 85 e, dicendo di non saper leggere, lo pregava di informarsi presso il vicino botteghino se i numeri giocati erano stati estratti. Il Biffo e il compagno si avviarono al botteghino e colà giunti ebbero la gradita sorpresa di constatare che i numeri giocati dallo sconosciuto erano usciti.

Quando comunicarono la notizia a colui che aveva giocato, questi promise di inviare a pranzo i due nuovi amici. Però occorreva provvedere alla riscossione del denaro, e lo sconosciuto pregò il Biffo di volersene incaricare. Il manovale non disse di no, e a richiesta dei due compari, lasciò nelle loro mani, a titolo di garanzia, lire 200 e la bicicletta, e si recò al botteghino del lotto di via San Massimo dove i numeri erano stati giocati. Il botteghino però era già chiuso e persuaso di poter eseguire la riscossione il giorno dopo, fece ritorno in corso Moncalieri. Senonchè qui non trovò anima viva. I due messeri si erano allontanati col denaro e con la bicicletta del manovale.

Il Biffo, certo ormai di essere rimasto vittima di una truffa, si recò al Commissariato di P. S. di Borgo Po, dove sporse regolare denuncia. Il commissario cav. Patti constatò che la bolletta usata dai due truffatori era stata giocata... tre giorni dopo l'uscita dei numeri: cioè era falsa.

La fisarmonica involata

Ecco infine un altro casetto del genere, ma più spiccio e sbrigativo. Verso le ore 8 si presentava al proprietario di un noto caffè di Porta Nuova, un individuo elegantemente vestito, il quale, qualificandosi per amico del suonatore Silvio Grammatieri che fa parte dell'orchestra di quel locale, disse di essere incaricato di ritirare la fisarmonica che egli aveva prestato al Grammatieri stesso. Il proprietario del caffè non oppose difficoltà e permise che l'individuo ritirasse l'istrumento richiesto. Verso le 13, quando il Grammatieri si presentò nel locale per prendere servizio, non ritrovando la fisarmonica al posto in cui l'aveva lasciata, ne chiese notizia al proprietario che gli riferì il caso. Risultò così che egli non aveva dato incarichi di quel genere a chicchessia, essendo la fisarmonica di sua proprietà. Egli ha denunciato il fatto al Commissariato di P. S. di Monviso.

Il triste romanzo d'amore di una giovane cameriera

Fidanzata a un pregiudicato con moglie e due bimbi

Una giovane, certa Luciana Moraglio, era occupata come cameriera presso una distinta famiglia abitante in via Assarotti, aveva occasione tempo addietro di conoscere tale Ernesto Della Noce, nato 26 anni fa a Soresina in provincia di Cremona. Il giovanotto, elegante di portamento e dotato di parlantina sciolta, approfittava della conoscenza casualmente fatta con la Moraglio, per iniziare nei di lei confronti un assedio amoroso in piena regola. La ragazza, dopo un primo periodo di titubanza, si induceva ad accogliere le premure del Della Noce e così tra i due si iniziava una stretta ed intima relazione. La parlantina del giovanotto acquistava in argomento amoroso una potenza eccezionale. Le belle frasi si susseguivano senza posa ed esprimevano per di più, non soltanto patetici elogi agli occhi della bella, ma seri progetti per l'avvenire. A farla breve, in poco tempo la giovane fantesca si trovava come avvolta nella trama tesale dal corteggiatore ed accadde ciò che in molti casi simili, diventa l'inevitabile.

A questo scioglimento avevano contribuito in modo preponderante gli ultimi discorsi del Della Noce, nei quali ricorreva di frequente la parola magica: «Matrimonio». Il giovanotto non aveva avuto difficoltà ad esibire documenti legali, davanti ai quali la ragazza non aveva trovato più nulla da eccepire. La carta d'identità del Della Noce recava infatti la qualifica di «celibe», che nella mente della Moraglio si confaceva assai bene a quella di «nubile» scritto sulla propria tessera, da far presumere un matrimonio tanto prossimo quanto felice.

Il sogno della ragazza continuava per parecchio tempo, fino a quando cioè veniva interrotto dalla realtà, rappresentata dalla nascita di un bimbo. Non si creda per questo che l'amore fra i due venisse meno, anzi esso parve rafforzarsi, solo oscurato da un punto che rimaneva sempre controverso: la regolarizzazione dell'unione davanti allo Stato Civile ed al curato. La parola che prima era corsa così di frequente sulle labbra del giovanotto, ora era da lui schivata con ogni cura e solo che fosse pronunciata dalla ragazza, procurava motivo di lite. La Moraglio, da parte sua, si sentiva adesso forte di un diritto nuovo, venutole con la creatura e su quello fondava le proprie ragioni. La vita tra i due si svolgeva così in una alternativa di rose e di spine, allorchè i sogni della ragazza ricevettero un nuovo, più terribile colpo dalla realtà.

Il Della Noce veniva improvvisamente arrestato e tradotto alle Carceri, quale responsabile di furto. Da questo momento la posizione della ragazza acquista caratteri degni di profonda pietà. La donna non crede che il suo Ernesto si sia potuto rendere rea di male azioni e tenta ogni mezzo per salvarlo. Ottiene di potergli parlare e da lui ha assicurazioni d'innocenza e di prossima sistemazione.

Il Della Noce chiede all'amante ancora una prova di amore le affida l'incarico di provvedere alla sua difesa. La ragazza si assume ben volentieri questo carico: tornerà lavorare, metterà il bimbo a balia, farà ogni cosa possibile, pur di ricostruire nella realtà la vita rosea intravista in sogno. Così inconsapevolmente essa si prepara la delusione di gran lunga più amara di tutte le precedenti.

Gli atti di istruttoria le rivelano infatti quello che essa non avrebbe mai immaginato: un'altra donna porta già il nome del Della Noce e due altri bimbi innocenti attendono il papà, fuggito lontano da loro. La poveretta, che non vuol credere ai suoi occhi, ricerca affannosamente la moglie del traditore e trova innanzi a sè un'altra infelice, la Lucia Oglietti, abitante con i due bimbi in via Nizza 18. L'incontro tra le due donne assume un tono drammatico; la comune sventura distrugge nei loro cuori ogni sentimento di rivalità. Esse si precipitano in Questura, esasperate, chiedendo vendetta dell'affronto subito, promettendo al traditore la immaginabile ricompensa, non appena esse possano avere con lui un colloquio e cioè alla sua uscita dal carcere.

Il Della Noce intanto termina il suo tempo di pena e sta per essere scarcerato. In Questura allora accade una scenetta che, se non fosse motivata dai dolorosi casi esposti, potrebbe essere motivo di scherzo. Le due donne attendono a piè fermo il traditore, con le intenzioni sopra accennate; è necessario quindi evitare una scenata, i cui tristi effetti ricadrebbero naturalmente su di esse. Viene allora in aiuto il fatto della carta d'identità falsificata, che vi spedisce il Della Noce alle Nuove, lungi da ogni pericolo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «I pagliacci» di R. Leoncavallo.
MICHELOTTI — Ore 21: Rinetti-Navarrini in «Sonora e cantata» di Falconi e Biancoli.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
CHALET — 21: Sereno, Nada Mary, Toscanini.
STADIUM — 21,15: Champs Elisées Girls.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16, domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17, feriali L. 1, domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2, dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Vicini rumorosi» (E. Quillant) e «Serenata di Topolino». — Successo.
VITTORIA — «Ferro e fuoco» (R. Barthelmess) e «Donna perduta», operetta-rivista.
ROYAL — «La donna senza amore».
ITALA — «Sotto il cielo d'Oriente».
SPLENDOR: «Passione senz'ombra» - Angelo. Lunedì: «Serpe di Zanzibar». Lon Chaney.
ALPI — «Trafalgar». Corinne Griffith.
SAVOIA — «Maman Colibrì». M. Jacobini.

I divertimenti

Oggi al VITTORIA la riedizione di un superbo dramma di forza e di bellezza: **«FERRO E FUOCO»** interpretato da *Richard Barthelmess* e da *Molly O' Day*.

Nel varietà, l'operetta-rivista «Donna perduta» del Maestro Pietri.

CINEPALAZZO *La celebre «première» Columbia*: «IL TEATRO DI MYNNIE».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,25, 12,15, 17,00, 20,00, 23: Giornale radio — Ore 11,25: Trasmissione di dischi — Ore 13,15: Musica varia — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini — Ore 16,45: Rubrica della signora — Ore 17: Musica ritrasmessa.

Ore 19,30: Dopolavoro - Musica varia — Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Attilio Parelli. Musiche di Cabella, Elgar, Rubay, Mascagni, Rossini (Voci radio corriere) — Ore 22,50: Bollettino commerciale. - Negli intervalli: Novella d'avventure - Conversazione di E. Momigliano: «cento anni fa». - Dalla fine del concerto sino alle 24: musica ritrasmessa.

Gite del Dopolavoro Fiat per il Ferragosto

Il Gruppo Escursionistico del Dopolavoro Fiat, durante le prossime ferie annuali, dall'11 al 21 Agosto, ha organizzato tre escursioni automobilistiche per i dopolavoristi Fiat e loro famigliari. Le tre escursioni avranno luogo nei giorni di: lunedì 11 agosto, alle Grotte di Bossea; sabato 16 agosto, a Margone e Lago Nero; giovedì 14 agosto a Gressoney la Trinité. Le iscrizioni alle tre gite suaccennate si chiudono il 31 luglio p. v., presso la segreteria del Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, 18, ove è pure visibile il programma dettagliato della manifestazione.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un rettificatore di prima categoria; un modellatore in legno; un fresatore di prima categoria; un saldatore elettrico e autogeno (provetti); un lattoniere idraulico per gabinetti da bagno; 10 montatori per termosifoni; 16 filatrici per trattura seta; 8 sbattitrici per trattura seta; 2 manovali ed un garzone edile, un tecnico specialista per lavorazione cioccolata per fuori Torino; un operaio capo tecnico specializzato nella lavorazione delle marmellate e gelatina di frutta mandorlate, sciroppi e prodotti dolciari per fuori Torino; 2 macchiniste per calze (macchine circolari); 2 verniciatori a stoppino (abili); 3 calzolai pratici riparazione scarpe militari per fuori Torino; una ragazza anni 18-22 pratica lavorazione presse tranciatura.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, 25 corrente per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

IL TERREMOTO

Manifestazioni di cordoglio e simpatia da tutto il mondo

Il telegramma di Doumergue

Parigi, 24 notte.

La sciagura che colpisce l'Italia suscita in Francia sincera costernazione: tutti i giornali dedicano al disastro intere colonne di resoconto, associandosi cordialmente al lutto della Penisola. Il Presidente della Repubblica ha telegrafato a S. M. il Re nei seguenti termini:

«Apprendo con la più viva emozione la terribile catastrofe che ha colpito la regione di Napoli, e prego V. M. di ricevere l'espressione della mia simpatia più sincera per le sventurate vittime. Tutta la Francia è di cuore con l'Italia in questa crudele prova».

Nel render conto del passo fatto stamane a Palazzo Chigi dall'Ambasciatore De Beaumarchais, per esprimere le condoglianze del Governo francese, il *Petit Parisien* aggiunge che:

«In questa dolorosa circostanza tutte le simpatie della Francia vanno alla Nazione italiana messa ancora una volta a dura prova da questo cataclisma».

Il *Temps* pubblica in testa al proprio editoriale politico un saluto all'Italia, dicendo:

«La Francia comprende tanto più la sventura dell'Italia, in quanto essa stessa fu duramente provata, appena qualche mese fa, dalle forze scatenate della natura; e se tutto il conforto che provo nelle testimonianze di affetto che le vennero dalla maggior parte delle Nazioni, i popoli debbono avere il sentimento profondo della loro solidarietà davanti al disastro che il genio umano non può impedire. Perciò il nostro pensiero va in questo momento alla nazione vicina ed amica. Nulla può attenuare la crudeltà di un lutto come quello che colpisce ancora una volta il popolo italiano; ma se la simpatia del mondo civile può essere di qualche conforto morale in questa prova, esso sappia che la nazione francese prende parte sincera al suo cordoglio».

Anche la *Liberté* scrive commossa:

«L'Italia è in lutto, la terra da cui sorsero tanti immortali capolavori ha tremato ancora una volta; e si comincia ad ammucchiare i cadaveri. Dopo Ischia, Avezzano, Carrara, dopo Messina e Reggio Calabria, ecco nuovi spaventosi terremoti, ecco che la pittoresca regione della Basilicata conosce a sua volta ore dolorose. La Francia, che si ricorda delle commoventi testimonianze di simpatia che i suoi amici italiani le rivolsero al momento delle inondazioni del mezzogiorno, prende una commossa parte al dolore della sua sorella latina».

Il direttore dell'Osservatorio di Parc Saint Maur, signor Bruzier, che ha avuto, prima che dai giornali, dai proprii strumenti la notizia del cataclisma, ha dichiarato oggi:

«Un primo terremoto fu segnalato dai miei sismografi fra le 23,37 e le 23,38 della notte dal 22. Era violento ma lontanissimo, a circa 8870 chilometri. Non è dunque il terremoto d'Italia. Ma a un'ora 11'32", mentre i tratti rigano la striscia di registrazione nella sua larghezza. E' la prima scossa del terremoto italiano, avvertito dai nostri apparecchi. Tre minuti dopo, ma nuova e violenta scossa: vibrazioni si sono prodotte dalle 1,17 alle 1,20 sul foglio di registrazione di un altro sismografo, l'Wiechert a registrazione meccanica: la punta della penna ha rigato trasversalmente tutto il grafico, l'ampiezza dell'oscillazione ha raggiunto qui più di 200 millimetri nella componente nord, e 135 sulla componente est: ciò che è formidabile. Noi vediamo raramente vibrazioni simili. Nel 1911, vi fu tuttavia un terremoto così violento nella Cina e nel Giappone: le penne dei nostri apparecchi, che tracciano i grafici, furono rotte. Nell'aprile 1928 il terremoto di Bulgaria ci diede oscillazioni analoghe a quelle del 23 luglio. Bisogna osservare per altro che, dopo l'ultima scossa dell'1,20, le vibrazioni diminuirono di altezza, ritmo di intensità, fino alle 3, momento nel quale la curva ridivenne normale. Ciò proviene dal fatto che tre gruppi di onde diverse influenzano i nostri apparecchi. Le onde primitive, o longitudinali, vengono in linea diretta, attraverso la terra, dall'epicentro del terremoto; le onde seconde, o trasversali, che arrivano dopo essersi diffuse; e infine le onde lunghe, o superficiali, che sono propagate alla superficie, e arrivano per ultime. Risulta da questa delucidazione che il fatto di avere registrato delle onde sino alle 3, non vuol dire che il terremoto abbia durato così a lungo. Non è possibile determinare la durata esatta: ma la distanza approssimativa dall'epicentro, da noi calcolata nella notte, è di 1300 chilometri: ciò che è precisamente la lunghezza da Parigi alla punta della penisola italiana».

C. P.

Il dolore della Spagna

Madrid, 25, notte.

I Reali di Spagna hanno inviato un telegramma di cordoglio al Sovrano d'Italia per la catastrofe verificatasi nel Mezzogiorno della nostra Penisola. L'unico giornale madrileno che per ora è uscito (gli altri sono in sciopero) esprime le sue condoglianze, alla stampa spagnola. Il giornale *La Nacion*, che quest'oggi scrive fra l'altro, in articolo di prima pagina:

«Di fronte ad un cataclisma di tanta ampiezza, tutti gli uomini sentiranno, come se fosse loro, il dolore dell'Italia. Gli Spagnuoli uniti per molti vincoli alla Nazione sorella prendendo parte a questo suo lutto, e non tralasceranno di esprimere, in questo triste momento, i loro sentimenti di solidarietà con la Nazione duramente provata».

Dall'America

Boston, 24 notte.

Il sindaco di questa città Yanies M. Curley, il quale ebbe recentemente la Commenda della Corona d'Italia, ha rivolto un appello alla cittadinanza perchè venga in aiuto delle vittime del terremoto in Italia. Il signor Curley ha inviato intanto al Re ed al Duce cablogrammi, per esprimere a nome proprio e dell'intera cittadinanza il rammarico per la sciagura che ha colpito l'Italia.

S. Francisco, 24 notte.

Il funzionante sindaco di questa città, Angelo J. Rossi, ha rivolto un appello alla popolazione perchè vengano inviati soccorsi alle vittime del terremoto in Italia.

Il telegramma di MacDonald

Londra, 24 notte.

Tutti questi giornali dedicano commenti editoriali alla catastrofe che si è abbattuta sul Mezzogiorno d'Italia, ed esprimono condoglianze per le vittime, simpatia per l'Italia e congratulazioni al Governo ed alle autorità locali per l'energia e immediata azione intrapresa per il soccorso alle vittime.

«Le calde simpatie del popolo britannico — scrive il "Daily Mail" — si rivolgono all'Italia e alle vittime del terremoto di ieri. Tutto quello che è possibile, è fatto da un vigile e competente Governo, per fronteggiare la situazione; cionondimeno le sofferenze debbono essere grandi».

A fianco di questa manifestazione di simpatia e di cordoglio, i giornali si dilungano a esaminare le possibili correlazioni fra gli eventi atmosferici e telluriche, e cercano di intracciare rapporti fra il tifone devastatore abbattutosi sul Giappone, il terremoto in Italia, l'ondata di caldo abbattutasi sugli Stati Uniti, che ha mietuto anche essa un centinaio di vite, e le perturbazioni climateriche manifestatesi in tutto il mondo. Il «Times» constata oggi che in Inghilterra pochi, se non addirittura pochissimi, si rendono conto di che cosa sia un terremoto. I suscetti terremoti sono sconosciuti in questo paese.

«Noi — dice il «Times» — non possiamo renderci conto della esperienza attraverso la quale sono passate l'Italia ed il Giappone. Possiamo soltanto sentire per questi due popoli tutta la simpatia che essi meritano».

Stasera, il Ministro degli Esteri Henderson ha inviato al Ministro Grandi il seguente telegramma:

«Il Governo britannico ha appreso con orrore la notizia del terremoto nell'Italia meridionale, e desidera esprimere il suo profondo cordoglio al Governo italiano e al popolo italiano. Il Governo britannico prega che una espressione delle sue condoglianze venga comunicata ai parenti delle vittime della terribile calamità».

Al tempo stesso MacDonald ha inviato a Mussolini il seguente telegramma:

«La prego di accettare l'espressione della mia profonda personale simpatia verso di lei, il popolo italiano, e particolarmente verso i danneggiati e i congiunti delle vittime».

Le condoglianze di Hindenburg

Berlino, 24 notte.

Il Presidente von Hindenburg ha telegrafato a S. M. il Re d'Italia, esprimendo le condoglianze sue e del popolo tedesco per la catastrofe tellurica.

Contemporaneamente ad articoli che esprimono il dolore della Germania per la catastrofe che ha funestato Corfù e Sicilia, i giornali pubblicano commossi scritti sul terremoto che ha colpito varie località dell'Italia meridionale. L'*Allgemeine Zeitung* scrive che «i sentimenti di solidarietà umana, che si manifestano in questa luttuosa circostanza nell'unione colla Nazione italiana, la sincera simpatia di tutta la Germania. Teodoro Wolff, redattore capo del *Berliner Tageblatt*, rievoca in un articolo le visioni vertiginose della vallate italiane, pone in rilievo la laboriosità della popolazione meridionale, e si sofferma a parlare dell'incancellabile e incomparabile regione costiera fra Napoli e Salerno, ricca di ricordi storici e di realizzazioni moderne. L'articolo conclude dicendo:

«Noi ci associamo al lutto del popolo italiano confondendo coi nostro lutto».

La *Deutsche Diplomatische Correspondenz* scrive che le notizie sul terremoto che ha funestato l'Italia meridionale hanno suscitato in tutta la Germania la più calorosa manifestazioni di condoglianza.

«La fiducia del popolo italiano in se stesso — scrive il giornale —, la collaborazione di tutti e il bene organizzato e tempestivo intervento del Governo, potranno alleviare le gravi conseguenze del disastro».

Il giornale conclude dicendo che il popolo tedesco, che non conosce nella sua terra da vicino un terremoto di tanta violenza, compiange doppiamente, dopo la sua catastrofe di Neurhode e Coblenza, la Nazione amica, tanto duramente colpita.

Quello che si deve sapere per far parte dell'Amministrazione inglese

Londra, 24 notte.

I giornali pubblicano stasera una lunga lista di domande poste a candidati dell'ultimo concorso dell'Amministrazione statale. Vi hanno partecipato migliaia di uomini e circa 400 donne. Non si conoscono i risultati degli esami, ma l'elenco delle domande di quegli esami pubblicato rivela quale conoscenza enciclopedica sia richiesta al concorrente. Ecco qualcuna tra le più interessanti domande. Date un resoconto dei reati del consiglio e di altri comuni..., precisando le differenze tra i reni di un coniglio e quelli di una ranocchia. Dite quello che sapete in materia di zoologia. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi che deriverebbero da un'abolizione della distinzione fra pensioni e professionali. Paragonate i vantaggi del carbone e del petrolio come combustibili della Marina. A quale causa attribuite la prosperità dell'America? Se poteste avere una conversazione di mezz'ora con Shakespeare quali domande gli porreste? Che cosa sapete in fatto di coniugi? Scrivete un saggio di duecento parole in francese sui pericoli della burocrazia.

Come, secondo voi, deve essere fatta la réclame di un articolo commerciale? Spiegate il funzionamento di un potenziometro, e i raggi catodici.

Come ultima domanda, i candidati sono stati invitati a dire che cosa pensassero di questa definizione di Napoleone: «Egli fu un grande uomo come può esserlo un uomo che non possiede virtù». Il tema della prova scritta di componimento è stato questo: «Paragonate la ragazza di oggi a quella di quaranta anni or sono».

Il travaglio elettorale in Germania

Due partiti nati in un giorno

Berlino, 24 notte.

La giornata di ieri non ha segnato la nascita del solo partito dei contadini, che abbiamo segnalato ai lettori come un evento assai vasto per la politica tedesca, ma di due partiti; a tarda ora infatti veniva annunciato ufficialmente che avevano raggiunto il porto anche le trattative di unione fra l'ala del conte Westarp e il gruppo conservatore popolare del ministro Treviranus, tutti e due filiazione, come è noto, del partito tedesco-nazionale; e che era stato fondato da questa unione un nuovo partito di destra, a cui era stato dato il nome di «partito popolare conservatore». Alla direzione del nuovo partito sono stati nominati per ora un Comitato direttivo e un Consiglio generale. Del Comitato direttivo fa parte il ministro Treviranus, con altre alte personalità del partito; e del Consiglio, più largo, fa parte, fra gli altri, il conte Westarp.

Una notizia impressionante è anche la ricomparsa politica, in queste adunanze di fondazione, del dott. Schacht, ex-direttore della Reichsbank. Una dichiarazione esplicita del conte Westarp spiega le ragioni per cui egli stesso non ha voluto essere compreso direttamente nel Comitato direttivo del nuovo partito: è stato suo espresso desiderio di distanziarsi un poco dalla direzione del partito e dalla diretta responsabilità, per poter meglio e con maggior libertà dedicarsi al lavoro di contatto e unione dei vari partiti conservatori di destra, che si delineano in questo momento, e specialmente poter fare opera per una stretta unione tra il partito ora fondato e il partito dei contadini, formato ieri dall'altra parte.

Il manifesto con cui il nuovo partito conservatore annuncia la sua nascita, dopo un preludio in cui delinea la situazione politica tedesca, nella quale si è manifestata la necessità delle forze conservatrici di fare contrappeso alle sinistre marxiste, culmina politicamente nella sua parte centrale, in cui proclama che

«nella coscienza del pericolo che corrono lo Stato e l'economia tedesca, il nuovo partito è deciso a collaborare in comunione e in divisione di lavoro nelle città e nelle campagne con i partiti e i gruppi affini. Siamo convinti — continua il manifesto — che i partiti non devono solo combattersi fra loro ma devono anche a vicenda completarsi, tenendo sempre rivolto lo sguardo all'interesse comune».

Questo accenno si collega dunque all'onesto proposito del conte Westarp, di rinunciare alla direzione del nuovo partito, lasciandola al collega Treviranus, per dedicarsi all'opera, che non pare dunque del tutto facile, dell'unione e del contatto con gli altri settori della nuova destra, che si vanno formando, e soprattutto con il partito dei contadini di Schiele.

La nascita di un partito in un giorno può essere già molto per la salute politica di un paese; ma la nascita di due, alle volte, può essere troppo. Non mancano infatti da parte degli avversari, e naturalmente dei democratici, e specificamente del *Vorwärts*, le prelese rivelazioni, o vogliamo dire insinuazioni, circa le difficoltà che tale progetto di unione di destra starebbe attraversando, e alla confusione che regnerebbe già dietro le quinte. Checchè sia di ciò, noi preferiamo lasciare la parola ai fatti, e attendere le notizie concrete delle trattative di unione, o per lo meno di una stretta intesa, trattative allacciate in questo momento tra i due nuovi partiti di destra, ieri fondati. Registriamo invece le speranze dei giornali di destra sulla probabilità del successo delle trattative, a cui il conte Westarp dedica tutta la sua attività: conformemente al suo proposito, espresso anche nel proclama, si cercherebbe in questo momento di effettuare una divisione di lavoro fra i contadini e i conservatori: e ai primi verrebbe affidato il compito anti-marxista nelle campagne, e ai secondi nelle città.

Occorre anche seguire un poco il movimento degli hugenberghiani, rimasti soli in disparte, dopo la crisi seguita allo scioglimento del Reichstag. Dalle loro file, in questi giorni, continua senza cessare lo stillicidio degli esodi. Hugenberg intanto, per uscire dall'isolamento, aveva iniziato trattative con i nazional-socialisti e gli hitleriani, per la possibilità di una unione o di una azione comune. Ma si annuncia oggi che le trattative sono fallite da parte degli hitleriani, i quali godono in questo momento simpatie tra gli elettori, non c'era nulla da guadagnare da una unione con gli hugenberghiani, le cui azioni, dalla campagna del plebiscito in qua, sono talmente decadute di fronte agli elettori. L'unico risultato delle trattative corse è stata una specie di intesa, che i due partiti si useranno nella lotta elettorale dei riguardi.

Anche i nazional-socialisti, per conto loro, hanno la loro crisi, per la recente secessione, avvenuta nel loro seno, della piccola ala di Strasser. Non si sa verso quale parte penderanno questi ultimi, a quale partito si aggregheranno, ovvero se si presenteranno con lista propria.

In quanto al tentativo populista, di un raggruppamento in un fronte unico borghese, che vada dai nuovi partiti di destra ai democratici, esso si può considerare fallito. Già dicemmo ieri che i democratici, ai quali era anche stato fatto invito, rifiutavano, per troppo amore alla social-democrazia, perchè secondo loro anche questo è un partito statale in Germania, e avrebbe dovuto essere invitato: essi non vogliono insomma prendere parte a un fronte che abbia, dicono, una punta contro la social-democrazia: vogliono insomma combattere il marxismo senza mostrargli punte acute. E oggi poi è venuto ai populisti anche il rifiuto da parte dei nuovi partiti di destra. Il conte Westarp infatti, in una riunione dei suoi, ha sostenuto e fatto approvare il rifiuto ai populisti, per la ragione opposta a quella per cui hanno rifiutato i democratici; e cioè perchè a far parte del nuovo fronte sono stati invitati proprio i democratici. Il partito conservatore vuol essere e rimanere un partito di destra, e non vuole avere contatti con i democratici, i quali si dimostrano così teneramente affezionati alla social-democrazia. Così, per non piacere nè a Dio nè ai nemici suoi, il tentativo populista è fallito; voleva troppo: e chi troppo vuole, deve sapere quello che lo aspetta.

G. P.

Italia e Francia

La nuova situazione in un sereno commento

Parigi, 24 notte.

La rivista finanziaria *Le Capital*, in un articolo intitolato «La Francia e l'Italia» scrive fra l'altro:

«Il miglioramento avvenuto nelle relazioni franco-italiane in seguito al gesto compiuto da Briand, è un fatto troppo importante perchè si manchi di metterlo in evidenza e dedurne le speranze che esso contiene».

E più oltre: «Nel pensiero di Briand come in quello del Governo fascista, non si tratta solo di facilitare l'accordo navale che non si è potuto ottenere alla Conferenza di Londra, ma si desidera anche favorire la soluzione dei problemi che hanno oscurato per troppo tempo l'orizzonte franco-italiano. Alla tensione talvolta acuta di questi ultimi tempi, deve succedere una intesa completa e durevole, e questa intesa è necessaria ai due Paesi. Essa è augurata dai due Governi con eguale sincerità. Queste sono due condizioni di successo. Il ve ne è una terza: importa che i problemi da risolvere siano posti in termini precisi e definitivi, vale a dire delimitati con una perfetta esattezza. Spieghiamoci: si intende talvolta da francesi e da italiani, animati dalle migliori intenzioni, dichiarare che fra Italia e Francia esiste in tutti i campi una intesa comunanza di interessi. Questa affermazione non corrisponde disgraziatamente alla realtà. Non semplifichiamo, dati questi problemi, ciò non sarebbe una buona maniera per risolverli, ma guardiamoci intanto dal complicarli a piacimento, e ad amplificarli smisuratamente. Si è vista manifestarsi dai due punti delle Alpi una tensione singolare: essa consiste nel fare gravitare attorno alla questione dei rapporti franco-italiani, come attorno ad un cardine centrale, tutte le questioni politiche ed economiche che esistono attualmente nel mondo. L'idea non è soltanto ambiziosa, essa è pericolosa. La Francia e l'Italia sono due grandi Potenze che hanno l'una e l'altra nel mondo moderno un compito importante, ma non è nel potere della Francia e dell'Italia anche associate in una stessa intesa, di risolvere problemi che interessano nello stesso grado un certo numero di altre Nazioni. Un buon metodo esige nello stesso grado, a nostro parere, che i due Governi comincino a mettersi d'accordo sulle questioni che li concernono esclusivamente. Una volta realizzato questo accordo, nulla impedirà dopo di scambiare utilmente il loro punto di vista su altri problemi, ove essi non sono soli in causa. Le questioni che esistono attualmente tra la Francia e l'Italia sono molto importanti ma poco numerose: proporzione delle forze navali nel Mediterraneo, statuto degli italiani in Tunisia, delimitazione della frontiera tra la Libia e i possessi francesi d'Africa, trattato definitivo di stabilimento e regolamento delle difficoltà causate dalla immigrazione italiana in Francia. Tali sono i problemi che dovranno essere esaminati da una parte e dall'altra col desiderio dei due Governi e dei due popoli di vivere in buona armonia e di concorrere al mantenimento della pace generale. Noi non siamo di quelli che hanno messo in dubbio la volontà di pace del Governo e del popolo italiano. I discorsi più ardenti, gli articoli di stampa più infiammati, ci hanno fatto più dispiacere che allarme. Tuttavia non potremmo sottoscrivere volentieri il giudizio di uno degli osservatori americani più attenti e chiaroveggenti, Frank A. Simonds: «è insensato di pretendere che una guerra franco-italiana sia imminente ed inevitabile, ma bisogna riconoscere che un tale conflitto è attualmente nei limiti del possibile». Ciò che si vuole a Parigi ed a Roma è che domani un conflitto franco-italiano sia all'infuori dei limiti del possibile ed è su ciò che lavoreranno in una atmosfera divenuta più serena i diplomatici dei due Paesi».

(*Stefani*).

La cooperazione intellettuale

Rappresentanti di tutto il mondo adunati a Ginevra

Ginevra, 24 notte.

Diversi illustri rappresentanti dell'intellettualità mondiale sono attualmente presenti a Ginevra per la dodicesima Sessione della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. Prendono infatti parte a questa sessione sir Gilbert Murray, professore di filosofia greca all'Università di Oxford, madame Curie, professoressa di fisica all'Università di Parigi, Jules Destrée, ex-ministro delle Scienze e delle Arti del Belgio, madame Bonnevie, professoressa di zoologia all'Università di Oslo, sir Jagadis Bose, professore dell'Università di Calcutta, Giulio Casares, membro dell'Accademia Reale Spagnuola, De Castro, direttore del dipartimento dell'istruzione del Brasile, Cornelio, Ministro del Perù a Parigi, il prof. Einstein, membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino, Vernon Kellogg, segretario generale del Consiglio nazionale delle ricerche degli Stati Uniti, l'ex-Presidente del Consiglio di Francia, Painlevé, il prof. De Reynold, dell'Università di Berna, S. E. Alfredo Rocco, Ministro Guardasigilli e membro dell'Accademia nazionale dei Lincei, il prof. Susta dell'Università di Praga, il prof. Tanakadate, dell'Università di Oslo, il Ministro di Rumenia a Londra, Titulescu. Compito principale di questa Sessione è quello di stabilire il nuovo programma di attività dell'Istituto di cooperazione intellettuale di Parigi, le cui deficienze amministrative sono state recentemente oggetto di viva discussione nella stampa internazionale. Contemporaneamente, la Commissione deve anche esaminare la posizione dell'attuale direttore dell'Istituto, il francese Luchaire, in rapporto al funzionamento dell'Istituto parigino. La Commissione ha deciso che l'esame dell'amministrazione dell'Istituto di Parigi avrà luogo in seduta privata.

Lieve condanna di tre commercianti per bancarotta semplice

Savona, 24 notte.

Oggi il Tribunale penale è stata discussa la causa a carico di certi Giovanni D'Agostino, di anni 74, da Milano, Salvatore Gatto, di anni 46, da Alassio, e Alessio Carroni, di anni 31, da Alliero, imputati di bancarotta semplice per non avere tenuto i registri prescritti del loro commercio, per cui vennero dichiarati falliti. Il Tribunale, dopo la risultanza di causa, li ha condannati alla pena di sei mesi col beneficio del condono.

La morte del senatore Spada

Cosenza, 24 notte.

Stamane, in seguito ad attacco cardiaco è morto il senatore Nicola Spada.

Il Parlamento egiziano sarebbe convocato a novembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Alessandria d'Egitto, 24 notte.

Da fonte autorevolissima ho ottenuto oggi due informazioni della più alta importanza. Apprendo infatti che il Governo di Sidki Pascià sta attualmente redigendo un programma di vasti lavori che verrà reso pubblico fra tre settimane. Il Gabinetto ha inoltre intenzione di convocare il Parlamento nella terza settimana di novembre. E' però possibile che la Camera si riunisca anche prima; ma in ogni caso sarà una Camera selezionata. L'informatore non ha potuto dirmi per altro se il Parlamento avrà un carattere diverso da quello passato. «Il Governo — ha aggiunto — è poi convinto di essere padrone della situazione, e ha preso tutte le misure necessarie per impedire quella manifestazione che il *Wafd* preannunzia per sabato venturo, di protesta contro il rifiuto opposto da Re Fuad alla domanda di convocazione del Parlamento in seduta straordinaria, domanda avanzata dai due terzi della Camera».

(*Daily Telegraph*).

Dama inglese che ferisce la moglie dell'amante

I vivaci precedenti della signora

Parigi, 24 notte.

Ieri una signora inglese, lady Edmee Owen, a Mareil Marly, non poco lungi da Parigi, feriva gravemente a rivoltellate la moglie del suo amante, il dottor Gastaud, per vendicarsi dell'abbandono di questo. La feritrice è stata tratta in arresto e interrogata oggi dal giudice istruttore. In attesa di entrare nel gabinetto, essa conversava famigliarmente con gli agenti che la accompagnavano, mostrando una calma stupefacente.

— Il giudice mi rimetterà certamente in libertà — diceva sorridendo. — Verserò la cauzione che mi sarà chiesta. D'altra parte, che cosa si farebbe di me in prigione? Non ho mai lavorato.

Dopo avere annunciato al magistrato che essa sceglieva come difensore l'avv. Enrico Torres, sempre calmissima spiegò la sua relazione con il dott. Gastaud, relazione che risaliva a un anno fa. Or sono due giorni una disputa era intervenuta fra di loro, e, in seguito a questa discussione, essa aveva preso la decisione di rompere ogni relazione coll'amante. Sul suo gesto diede queste spiegazioni:

— Mi avevano avvertita che la signora Gastaud, che conosceva la mia relazione con suo marito, si proponeva di farmi un brutto tiro. Delle lettere anonime mi avevano messa in guardia. Allora ho risoluto di agire per prima. Sapete il resto.

Contrariamente alla sua attesa il giudice istruttore l'ha incolpata di ferimento volontario e ha ordinato il suo arresto.

Nel pomeriggio il giudice ha interrogato anche i domestici di Lady Owen, i quali hanno dichiarato che la loro padrona conduceva una esistenza allegra e spendeva senza contare. Dopo la sua rottura con l'amante essa si era recata da un armaiolo, ove aveva comperato la rivoltella che doveva servire per compiere l'atto da essa meditato. La signora Gastaud si trova sempre in stato gravissimo, ma i medici sperano di salvarla.

Lady Owen era molto vivace, amava il movimento, la vita; e nessuno dei suoi amici era rimasto sorpreso quando, molti anni fa, essa era riuscita a persuadere suo marito, un importante agente di cambio della City, di lasciarle calcare le scene. Moglie di un uomo estremamente ricco, essa non era affatto tenuta a guadagnarsi la vita, e aveva abbracciato la carriera del teatro non per necessità, ma per l'attrazione irresistibile che il teatro esercitava su di lei. Un impresario di Londra, ove la signora abitava allora, l'aveva scritturata affidandole la parte di una graziosa servetta in una commedia caratteristica, rappresentata nel 1917 all'«Old Oxford Theater». La parte non era molto importante, ma la signora Owen aveva saputo interpretarla con una spigliatezza che le aveva valso approvazioni unanimi.

Una fantastica notte

Cittadina tappezzata di giornali e di carta straccia

Londra, 24 notte.

Quando stamane la popolazione di Hawarden, nel Galles, si è svegliata ha avuto la sorpresa di non riconoscere più la sua cittadina. I muri delle case erano stati ricoperti di giornali e di carta straccia. L'edificio municipale era interamente ricoperto di pagine di giornali vecchi. Se erano stati pazientemente incollati perfino sulle finestre. Non una casa è stata risparmiata. Come se tutto questo non bastasse, nel corso della notte erano state rimosse tutte le lanterne davanti al Municipio, ed era perfino stato fermato il grande orologio posto in cima alla facciata dell'edificio. La polizia sta procedendo ad una inchiesta, ma le autorità sono convinte che questo straordinario oltraggio deve essere stato compiuto da un gruppo di persone, le quali debbono essere giunte in città durante la notte in gran numero, ma alla spicciolata, per non far nascere sospetti. La popolazione della cittadina non riesce però a comprendere come un così accurato e ingente lavoro, il quale deve avere richiesto molte ore, abbia potuto essere compiuto senza che nessuno abbia constatato un movimento insolito nelle strade e dato l'allarme.

Macabra scoperta a Genova

Vecchia strozzata nel proprio letto

Genova, 24 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta stamane in un appartamento di via Marassi 29, interno 28, ove venne trovata morta in circostanze strane certa Cristina Dassereto, di anni 81, di Genova. Verso le 11,30 si recava in detto alloggio un ex-coinquilino della donna, tale Costanzo Tealdi, di anni 37, di Genova, allo scopo di vendere dei mobili ad un suo compagno di lavoro, certo Veluschi, tranviere, inquilino della donna. Fatta la loro contrattazione, il Tealdi, essendo sempre in buoni rapporti colla Dassereto, volle recarsi nella sua camera per vedere come stesse di salute.

Il Tealdi vide la donna nel letto, la chiamò, ma non ottenne risposta. Meravigliato, si appressò e con sorpresa osservò che il volto della donna era cianotico, e che intorno al collo aveva strettamente legato un grosso fazzoletto. Il Tealdi, spaventato, comunicò la scoperta al compagno. Entrambi fecero accorrere il vicinato, e quindi il commissario di P. S. si recava sul posto con un sanitario. Il medico constatava la morte, avvenuta per asfissia prodotta da strangolamento. Si recava più tardi sul posto il Procuratore del Re, il quale, dopo un'accurata inchiesta, rilasciava il nulla-osta per la rimozione del cadavere. La polizia e l'autorità giudiziaria stanno indagando per accertare se la morte della povera vecchia è dovuta a delitto.

La miracolosa guarigione di un bambino dovuta alla reliquia di un santo

Lecce, 24 notte.

Una guarigione miracolosa si è verificata oggi nella nostra città. Da alcune settimane giaceva gravemente infermo il figlio di sette anni dell'ing. Nicola Antonacci. Negli ultimi giorni le condizioni del piccolo malato s'erano aggravate; una terribile meningite tubercolare gli aveva tolto la parola, la vista, la sensibilità e si riusciva a mantenerlo ancora in vita con iniezioni e i medici curanti avevano perduto ormai ogni speranza di salvarlo. I genitori chiesero allora la salvezza del fanciullo alla fede e un gesuita del locale Convitto Argento portò in casa Antonacci e depose presso il corpicino del bimbo, ridotto soltanto alle ossa ed alla pelle, la canna su cui in vita si poggiava il beato Realino, ritenuta miracolosa e gelosamente conservata nella cappella dell'Istituto.

Durante la notte successiva, il medico che vegliava il malato e che ne è anche nonno, udì piangere il nipotino, gli si avvicinò e lo vide muoversi, lo toccò e gli sembrò che si rianimasse, lo scoperse e sul fianco toccato dalla canna miracolosa lesse, bene impressa sulla pelle a chiari caratteri, una parola: «Fides», e tre lettere: R. B. R. (Beatus Realinus Societatis Jesu).

Accorsero i famigliari ed altri medici curanti che constatarono quanto il vecchio aveva notato. Chiamato un fotografo fu fatta subito eseguire una fotografia delle stimmate. Il bambino da quel momento è andato migliorando.

Il beato Bernardino Realino è molto popolare a Lecce, dove nel 1579 fondò col padre Stuivano il primo grandioso collegio dei gesuiti, ora sede dei tribunali, dove visse per tutta la sua vita facendo del bene. Alla sua morte fu dichiarato protettore dell'Università non soltanto per la vita da santo che aveva condotto, ma anche per l'alto ingegno di cui era dotato e per la non inane sua cultura.

La movimentata cattura di un comunista

Savona, 24 notte.

I carabinieri della stazione di Cogoleto perlustrando la scorsa notte il paese scorgevano un individuo che in attitudine sospetta, pareva cercasse di allontanarsi. Intimatogli di fermarsi i militi lo richiesero dei documenti personali e lo sconosciuto esibiva la carta di identità dalla quale risultava essere certo Magenta Biagino Giovanni, di anni 26, nativo di Gambolò. Il giovane aggiungeva di essere partito in bicicletta dal suo paese volendo recarsi a Ventimiglia in cerca di lavoro. I carabinieri, poco persuasi delle dichiarazioni del Magenta lo invitarono in caserma; questi finse di obbedire ma a un certo punto della strada tentava di fuggire: subito afferrato egli impegnava una lotta accanita ferendo a morsi e a calci i militi, i quali dovettero quasi di peso trasportarlo in caserma. Perquisito, gli si rinvenne nelle tasche un acuminato coltello dalla lama lunga dieci centimetri, un triangolo, due orologi di metallo e alcune monete. L'energumeno dichiarò di professare idee comuniste. In attesa delle necessarie informazioni subito richieste al suo paese di origine, il Magenta è stato arrestato e deferito all'autorità per violenza e resistenza alla forza pubblica e per porto abusivo di coltello.

TEATRI

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera una applaudita replica della popolare opera pucciniana: «La Bohème» mentre è annunciato per questa sera lo spettacolo in onore del maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Armando Buratti, con «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «I Pagliacci» di R. Leoncavallo.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 24, notte.

Il mercato è stato oggi molto calmo. Circa un milione e mezzo di titoli sono stati venduti. L'apertura fu irregolare, e la chiusura pure irregolare, ma con tendenza al ribasso e con perdite nella maggior parte dei gruppi da uno a tre punti. Solo alcuni titoli di petrolio sono stati sostenuti e sono saliti di circa due punti. Il resto è in ribasso. Le ferrovie irregolari. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% (1951)	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% (1947)	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% (1937)	97 —
Città di Milano 6,50% (1952)	[illegible]
Montecatini 7% (1937)	102 —
Città di Roma 6,50% (1952)	[illegible]
Fiat 7% (1946) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI	
American Telephone e Telegraph	213,75
Consolidated Gas Co. of New York	110 7/8
General Electric Company	71 1/8
General Motors Corporation	43,50
Kennecott Copper Corporation	39,25
National e Biscuit Company	81,50
New York Central Ry Company	165,50
Radio Corporation	44 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	72 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	58 1/8
United States Steel Corporation	185 3/8

Londra, 24. — In pochissima attività ha dato prova oggi lo Stock Exchange, ed i corsi hanno avuto una tendenza alla irregolarità. Hanno perduto frazioni i titoli statali; e nella sezione finanziaria la tendenza al ribasso si è particolarmente fatta sentire nelle azioni transatlantiche. Per contro un leggero miglioramento si è prodotto nelle petrolifere. Snia 10-11, Cavi 78,50, 79,50. At 23,50, 23,80. Di 10,30, 12,50.

Zurigo, 24. — Tutti i valori hanno manifestato oggi una più o meno accentuata tendenza al ribasso.

LA TEMPERATURA

24 luglio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 732.
Temp. minima notte dal 23 al 24 + 16,5
Temp. massima del giorno 24 + 22
La giornata di ieri: temporale.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	molto agit.
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Venezia	[illegible]	[illegible]	piovoso	l. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	grosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ cop.	l. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»
[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

24 Luglio 1930

NASCITE - N. 32 — Maschi n. 16 — Femmine n. 16.

MORTI - N. 14 — Bertolino Giuseppe fu Giuseppe, di anni 22, di Torino, tornitore, via Monterosa 47 — Fantino Annita m. Rovetti, id. 41, da Verrua Savoia, casalinga, via Massena 30 — Casalegno Giovanni fu Giuseppe, id. 81, da Gassino, pensionato, via Mad. Cristina 74 — Volteiti Lidia di Mario, di mesi 7, di Torino, via Cristina 11 — Raimondo Margherita ved. Bonino, di anni 82, da Volpiano, casalinga, via Marsigli 12 — Ruglan Carlo fu Giovanni, id. 63, da None di Pinerolo, impiegato, via Saluzzo 11 — Capirone Caterina m. Bonino, id. 52, da Chivasso, casalinga, via Pinzi 16 — Vacchetti Francesca m. Pino, id. 33, da Benevento, maestra elementare — Lupoli Albino fu Giuseppe, id. 37, da S. Vito al Tagliamento, meccanico — Raimondi Maria ved. Parè, id. 85, da Lallio, casalinga — Bollino Francesco fu Giacinto, id. 50, di Torino, decoratore — Malamio Pietro fu Luigi, di mesi 17, da Moncalieri — Rampini Luigi fu Ettore, di anni 27, da Roncade, meccanico — Perrone Vincenzo di Vincenzo, id. 25, da Caronia, tenente Genio Aerostieri. — A domicilio n. 7; negli ospedali, istituti, ecc. n. 7; non residenti in questo Comune n. 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.